Ermete Marrocco

Questa bellissima strada accidentata

Nigredo Discedit
PRESSA FRANCA

Questo libro e rilasciato al pubblico

sotto una licenza Creative Commons

CC BY-NC-ND 4.0

ovvero

Attribuzione – NonCommerciale - NonOpereDerivate 4.0 Internazionale

Deed

Canonical URL https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/ See the legal code

Tu sei libero di:

1. **Condividere** — riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire e recitare questo materiale con qualsiasi mezzo e formato

2. Il licenziante non puo revocare questi diritti fintanto che tu rispetti i termini della licenza.

Alle seguenti condizioni:

1. **Attribuzione** — Devi riconoscere una menzione di paternita adeguata, fornire un link alla licenza e indicare se sono state effettuate delle modifiche. Puoi fare cio in qualsiasi maniera ragionevole possibile, ma non con modalita tali da suggerire che il licenziante avalli te o il tuo utilizzo del materiale.

2. **NonCommerciale** — Non puoi utilizzare il materiale per scopi commerciali.
3. **Non opere derivate** — Se remixi, trasformi il materiale o ti basi su di esso, non puoi distribuire il materiale cosi modificato.
4. **Divieto di restrizioni aggiuntive** — Non puoi applicare termini legali o misure tecnologiche che impongano ad altri soggetti dei vincoli giuridici su quanto la licenza consente loro di fare.

a mia mamma, che non
solo mi ha dato la vita,
l'ha resa anche sacra

Indice

Inizia la strada....7
Ossitocina....10
L’ultima foglia....11
Un orrendo mondo fuori da tutto....12
La felicità....13
È tutto qui....14
I nostri ricordi felici....16
May the 2nd....17
Due di maggio....18
Fonti di luce, abissi di buio....19
Discarica....21
Rinuncia....22
Waiver....23
Ancora un`inutile lamentazione....24
Speranza, speranza....25
Coprolalia....27
Figli dell’automazione....35
Oh, astro benedetto!....36
Atto notarile di sconfitta....37
La mia speranza è una mignotta....39
Demoni....41
Raggi del sole estivo al tramonto....46
Rays of a setting summer sun....47
Mandelbrot....48
Astio ittico....49
Il fulcro....50
Desïate stille....51
Ispirazione....52
Mesto spiraglio di luce novembrina....53
Cuccioli di mostro....54
Prefazione alla raccolta....58
Il lembo dell’ignoto....60
Rapporto radiooftalmografico sul Continente....61
Breve aforisma....63
Simboli ineleganti....64
Io vedo....66
E....67
Il ghiacciaio....69
Dissolvenza in nero....71
Tautologia paradossa....72
Lettera....73
Una pagina di diario....75
Un’altra pagina di diario....77
È normale....78

Un chioschetto....82
Weltanschauung invecchiata un annetto....87
Silvietta....90
Ripulsa del capo d'un Leviatano....92
Piccola puttana cinese....94
Morte dello stregone....95
La Città Gialla e oltre....96
Architettura dei sentimenti....98
Laura....100
Un buongiorno....101
Dilatazione spaziotemporale....102
Quello che ho....104
Due massime per il poeta....105
Mattino....106
64 chilometri da Laura....107
Il mirabolante e spaventoso XXI secolo....108
Candida, screziata di peccato....109
Sankalpa alchemico....110
Voglio vederti sorridere....112
L’amore è una guerra....113
A Laura....115
La rivoluzione di Laura....116
Io sono come Orfeo....118
Gioco di luce....120
Le nostre tristi paure....121
Un passo....122
Tu non devi Credere....123
Tre movimenti....124
Doni naturalmente animati....125
Lo strazio....126
Il mio demone....127
Vergogna!....129
Glorioso paesaggio a mezza luce....132
Il giorno che il sangue ha bagnato i miei pensieri....133
Tre giorni dopo....134
Weltanschauung invecchiata più di tre lustri....136
L'ultima foglia è stata interrata....138

SOSTIENI PRESSA FRANCA....146

SCRIVI A pressafranca@gmail.com....147

2026

Inizia la strada

Scintilla

Abbraccio di essenze
Quieto radicarsi nel grembo
Quieto radicarsi nel buio
Respiro -

L'attimo imperniato
nell'Eternità
degli ieri da cui vieni
dei domani
caricati come
molle nella
spirale del DNA
La potenzialità
un frutteto
da cui cogliere
il futuro
la prole
il progetto
Ma respira, resta qui
ti fai sempre prendere
dall'entusiasmo

l'entusiasmo è
bellissimo ma
lo devi dirigere
al prossimo passo
che è:

Suddivisione

-Germogliare
Fiorire, esplodere, spuntare ovunque
Complessificazione, specializzazione

Cavità, dentro e fuori

Io

Il grande costrutto!

Ah ah ah ah!

Risacca del Mare dell'Amore
Risacca del Mare del Sapere
Tutto c'è in quel Mare
Tu lo ricorderai
È il miele più dolce
della memoria, il suo
languido nucleo germinale

Fulgore pellucido, ovattato,
tepore dell'attesa

Fittissimo scambio
d'invisibili carezze

Fluidi baci molecolari
attraversano le membrane
polarizzate

Mentre si fa il discernere

Mentre si fa il capire

E un senso d'indescrivibile

pienezza che matura

Le cose piccoline
quasi pronte

Qualcosa di ominoso
si insinua nella casa

Preparatevi, preparatevi,

Alla rivoluzione...

2026

Ossitocina

Nello sforzo animalesco
che contro ogni pudore
o poesia
vuota i visceri

Nel dolore bestiale
che lacera le carni
e sconquassa le ossa

tra il sangue e la merda
l'ossitocina urla a squarciagola
il suo trionfante
canto di vita

1987, 8 anni

L'ultima foglia

In questo temporale eterno
la nostra speranza di vivere[1]
non esiste
Tuoni, lampi, fulmini e saette
distruggono la vita.
Il vento della morte porta via
le ormai rinsecchite foglie della speranza
ma ancora una resiste
è l'ultima, l'ultima foglia,
l'ultima speranza
che sta sul ramo di un piccolo albero
fatto piegare bruscamente dal vento

1 I primi tre versi di questa poesia mi vennero, come una folgorazione, mentre uscivo dalla visione de *Gli Aristogatti* con mio padre e mia sorella, ma in originale era "*la nostra speranza di* amare *non esiste*", poi però al momento di buttar giù la poesia cambiai in "*vivere"* perché *mi vergognavo* del concetto stesso di *amare*.

1987, 8 anni

Un orrendo mondo fuori da tutto

Era mattino ed ero nel mio studio col mio gatto Gigi che dormiva.

Io mi chiamo Gianni.

Ad un certo punto cominciai a fissare la parete con gli occhi finché apparve una porta. Ci entrai senza sapere il perché, mi trovai di fronte una grande scalinata e salii fino in cima. Trovai un'altra porta, la aprii e questa scomparve. Mi apparve una botola luminosa, la aprii e c'era un buco luminoso e mi ci buttai dentro.

Mi sono ritrovato in un posto scuro.

Non vedevo nulla ma nella mia mente vedevo qualcosa di orribile, ad un certo punto mi vennero in mente tutti i ricordi più brutti, ero immobilizzato da questa cosa. Era una lotta fatta per perdere: cercavo dei ricordi belli, ma non ne trovavo nemmeno uno.

Se morivo in quel posto non potevo andare nemmeno in Cielo.

La tristezza era in tutte le parti della mia mente, anche il terrore.

Ero ancora immobilizzato dal terrore quando ad un certo punto vidi Gigi. Facevo in modo che non si svegliasse.

Vidi una freccia appuntita che puntava verso Gigi allora mi sbloccai, presi Gigi e cominciai a scappare, ma la freccia ci inseguiva. Rividi il buco luminoso e mi ci arrampicai, rividi la porta e la aprii, mi apparvero le scale, le scesi, rividi la prima porta aperta la superai e la chiusi e scomparve, Gigi ed io eravamo salvi.

Ma in quel posto ho paura di avere lasciato qualcosa: il coraggio.

1989, 10 anni

La felicità

L'uomo cerca la felicità
come un bambino che
rincorre una farfalla

Un giorno la prenderà
e gioirà, ma poi la vedrà
morire fra le sue mani

1995, 16 anni

È tutto qui

Il cielo era nero, il mare grigio lambiva stancamente, macabramente il bagnasciuga. Erano seduti sulla sabbia color della cenere, attorno ad un misero fuocherello.

- Dovrà esserci, da qualche parte.

Le disse.

- È tutto qui - gli rispose - in questa sabbia grigia e in questo cielo nero.

E prese una manciata di sabbia umida, e la lasciò ricadere.

- No, dev'esserci qualcos'altro. Io l'ho sentito a volte. E se non l'ho capito, l'ho intuito. E se non l'ho toccato, l'ho sfiorato con la punta di un dito.

Gli posò una mano sulla spalla.

- Non illuderti. Non potrai mai volare come un gabbiano sul mare tempestoso. Non esiste un paese dove il cielo è azzurro, il sole splende e l'erba è verde, e i fiori nascono nei prati.

- Ma io ho intravisto tutto questo. L'ho sentito, ti dico, nelle viscere, nei miei muscoli, nel sangue.

- L'hai visto tra le nebbie della mente, oltre la coltre del sonno... ed erano solo illusioni, immagini distorte…

- Forse hai ragione tu.

Disse infine.

E si presero per mano, e si incamminarono lungo la spiaggia mentre il mare gemeva e i gabbiani lanciavano le loro roche strida.

1997, 18 anni

I nostri ricordi felici

In universi di paura
dove tutte le cose sono
inestricabili simboli orribilmente significativi
del puro terrore
i nostri ricordi felici persistono,
ma sono

piccoli altari morti di Paradiso
nelle nere profondità dell'Inferno

mausolei di ghiaccio
per cadaveri congelati
di persone per sempre perdute

inutili icone immote
di ciò che non tornerà

tutto ciò che rimane
è poco più di nulla

2026, ma Tamara l'ho conosciuta nella primavera del 1997, quando avevo 18 anni

May the 2nd

Glistening and burning the beauty
of that child you still lovingly harbour inside

lithe and sound the grace
of your elegant, noble soul;

The shyness of a unicorn

Blessed with the finest feminine shapes:
from dreamy slender legs
to generous hips,
motherly, buxom breasts,
long, curly hair

Your skin, mellow bardess of many nights
whom I never grew tired of listening to

Your eyes, oracle stones of agate,
an adventure, a dimensional rift,
a magical Land, where adult and child,
practical and theoretical, rock and melodic,
all the opposites graciously meet and marry

Your laughter, Tamara, a spring of joy
so sudden and fresh and pure

you paint the world of beauty

I love you, I really do dear friend

Due di maggio

Sfavillante e bruciante la bellezza
di quella bambina che ancora accogli
amorevolmente dentro di te

Agile e robusta la grazia
della tua anima nobile, elegante;

La timidezza di un unicorno

Benedetta con le più splendide
forme femminili:
da gambe slanciate di sogno
a fianchi generosi,
seni materni e formosi,
capelli lunghi e mossi

La tua pelle, dolce barda di tante notti,
che non mi stancavo mai di ascoltare

I tuoi occhi, pietre d'oracolo di agata,
un'avventura, uno squarcio dimensionale,
una Terra magica, dove adulto e bambino,
pratico e teorico, rock e melodico,
tutti gli opposti si incontrano e si sposano con grazia

La tua risata, Tamara, una fonte di gioia
così improvvisa e fresca e pura

che dipingi il mondo di bellezza

Ti voglio bene, ti amo cara amica

Fonti di luce, abissi di buio

Fonti di luce, abissi di buio
nel mezzo, sospeso,
ne pago il martirio
Schifo
e sublime
Sublime schifo
Schifo sublime
Baratri
di putrido fuoco
Picchi slanciati
di ghiaccio inviolato
nel pallido mattino
ho ritrovato la speranza
nel pallido mattino
finalmente ho accettato un incubo
L'inutile geometria
d'una irreversibile scissione
L'umana bestiolina il centro
di gloria, e derisione.
Inutilità d'essere Dio,
Dio di se stessi
Rivelazione, alla fine:
giace altrove, il connubio
lo sposalizio, la fusione
della vita, e dell'Eterno
Allontanati dalla sublime mensa
Negate le fuggevoli visioni
dietro i tremolanti veli dei ricordi
tu, poverino! rimani nel fango
ti mordi il fegato per le cose perdute
ma senza speranza, ignobile biscia
contorci il tuo corpo in miserabili danze

e maledetto, e senza speranza
scivoli viscido verso il nero destino!

1997-98?

Discarica

Incubi rilucenti affilati come l'acciaio
sinuose ossessioni come aspidi velenose
templi monolitici consacrati al terrore
templi monolitici consacrati all'orrore

Mentre fuori, un altro mondo, moltitudini di cose
Vivono nel tempo, arrivano al fine, ottengono
appagamento, dentro, baratri di nulla
mostruose deformazioni, astrazioni folli
alterne teorie di demoni cantilenanti

riti sacrileghi, vittime innocenti
nei pozzi oscuri e fetidi del mio io
perverse operazioni di riassemblaggio

criptici simboli infernali fatti
di materia decomposta
il mio pensiero, la mia memoria
giganteschi immondezzai dove la
realtà fermenta e imputridisce
inutile discarica

1997-98?

Rinuncia

Ecco che vado giù
Insieme alle strida assordanti dei Demoni
Demone io stesso
Giù nella fossa senza ritorno
Giù nel pozzo della disperazione
La mia colpa il rifiuto
Della mia eredità:
La follia di mio padre
L'insensatezza di mia madre.
Ecco che vado giù
Con una strana calma
Precipitando nelle profondità dell'inferno.
Ecco che vado giù
Sordo
Inaridito
Per aver rinunciato
Alla mia sofferenza, al mio dolore
Gli ultimi miei due tesori
Che ora se ne sono andati
Insieme a tutto il resto

Waiver[2]

Here I go down
Along with the Demons shrieking loud,
A Demon myself
Down the pit of hopelessness
Down the well of despair
My guilt being the refusal
Of my heritage:
My father's madness
My mother's senslesness.
Here I go down
With a strange calmness
Plummeting in hell's depths.
Here I go down
Deaf
Dried up
For giving up
My own sorrow, my own pain
My last two treasures
That now are gone
With everything else

2 Questo componimento è stato redatto originariamente in inglese – apprezzerete lo sforzo con cui giocondamente evito la parola "poesia". La traduzione, mia, dovrebbe risalire al 2007, epoca del primo tentativo di riordinare il mio materiale in una raccolta.

2002, 23 anni

Ancora un`inutile lamentazione

Schiacciante
Come fuoco brucia dentro
Avvampa con violenza
e consuma l`animo
come il vivo fuoco la cera
O la vittima che nel rogo si contorce
Piccola sciatta mal costruita impalcatura di legno
la personalità
che si schianta al minimo peso
al vento un po` forte
e viene poi ricostruita
le assi sempre più marce,
le schegge sempre più piccole
e fragili
Sensibile
la carne viva
della piaga che non si rimargina
per lo strofinio
incessante.
Vita
a sussulti
a conati
come vomito
e poi nient`altro
che dolore
nelle viscere
E silenzio sterile

2003, 24 anni

Speranza, speranza...

Speranza, speranza...
E se fosse la speranza
nient'altro che il dileggio
della nostra disperazione,
una voce che dice al nostro cuore
che le luminose lande esistono
le avventure via mare
gli amori gitani
luoghi lontani
ma sopratutto la possibilità
di giacere al sole
consci dei mille pericoli della vita
ma non per questo turbati
anzi, sereni e pacifici
capaci di ascoltare il silenzio
di tenere calmo il cuore.
Se speranza non fosse altro
che il modo per ricordarci
che tutto questo esiste, sì,
ed è magnifico
grande
vale la pena di vivere per questo
ma a noi
a noi deboli
perdenti
sconfitti
a noi non tocca?
Se fosse solo una beffa,
infierimento sul dolore
giustizia divina impietosa?
Cosa potremmo fare
oltre che contorcerci nella disperazione

e nella perdita
e spargere odio e rancore attorno a noi
e morire?

Vana illusione:
tu
mi hai mostrato cos'è la vita
e mi hai lasciato verme
a morir di noia e di vergogna

2003, 24 ani

Coprolalia

La mia anima ora giace in frantumi.
Coprolalia.
Dalla mia mente non sgorgano parole.
Solo poche sillabe schifose
Come gli ultimi spruzzi di fango
di una fonte inaridita.
Ma queste carcasse imputridite
io le metto per iscritto lo stesso
per poter esaminare la mia anima
come sul banco del macellaio
è orribile rendersi conto di non poter produrre
niente che non sia brutto e meschino
le lettere si concatenano a malavoglia
non c'è alcuna musica che le conduca
non c'è alcuna speranza

niente sonore allitterazioni
niente metafore emozionanti

se questa è poesia

io sono un eroe.

l'odio rimane là

e giace, ha deciso di morire nella sua tana

con lui tutto il resto

nessuno avrà pietà di me.

persino questo mio dolore è biasimabile

mi dicono (le voci che ho nella testa)

"sei solo un figlio di papà viziato
sei uno che piange su se stesso
fai schifo
non meriti niente
e sta tranquillo che prima o poi
ciò che hai ti sarà levato."

anche questa mia disperazione è disprezzabile

se mi confrontate con qualsiasi essere umano
vi adirerete
perché le mie pretese sono assurde
così come le mie ambizioni

non mi resta che rinunciare alla mia stessa anima

accettare il martirio

o impazzire

ma questo non mi riesce
è la riprova che sono solo uno stronzo piagnucoloso?

tutto il mio mondo crolla
non rimane che rimorso
rimpianto
umiliazione
senso di colpa
vergogna
scherno
denigrazione

non rimangono che demoni
in una landa desolata

e persino il mio dolore fa schifo

mi vergogno

dovrei accettare

mi si chiede a gran voce di accettare

di essere senza essere

ma non ne sono capace

e per questo faccio schifo

e nessuno avrà pietà di me

nemmeno io

e sarà giusto così

"tu stai zitto, stai solo zitto"

"hai anche il coraggio di parlare"

"dopo quello che hai fatto"

"dopo tutto il bene che hai buttato via"

"osi chiedere ancora!"

"ti meriti di essere bastonato come un cane"

"ti meriti tutto e molto di più"

"anzi, non ti meriti ciò che hai"

"tutti i privilegi"

"le comodità"

"ora infatti ti verranno tolte"

"e, come ti meriti, verrai lasciato ad agonizzare come un verme senza alcuna dignità

perché è questo che sei"

"non sfuggirai a lungo alla punizione"

"e vorresti anche di più!"

"cane! cane! schifoso lurido verme!"

"sta arrivando l'ora della giustizia"

"l'ora in cui sarai definitivamente umiliato"

"la tua anima stracciata e buttata nella merda"

"perché sei solo un egoista
e un buono a nulla"

"non ti servirà più a niente frignare
pietoso simulatore"

"come fai a non vergognarti di esistere"

eccetera

farei prima ad ammazzarmi

come ultimo gesto di egoismo

ma si può vivere così?

senza poter nemmeno soffrire

ché non se ne ha il diritto?

2003, 24 anni

Figli dell'automazione

Figli dell'automazione
artisti viziati
ignoranti malvagi adoratori della bellezza
ignavi geniali sudditi del piacere

2003, 24 anni

Oh, astro benedetto!

Oh, astro benedetto!
Un'unica sfolgorante carezza
valse a lavarmi di millenni d'orrore
un solo bacio scottante
riuscì a distruggere ogni contorta chimera
strappandomi dal mondo degli adulti falliti
per riportarmi a quello più incline al perdono
pieno d'entusiasmo
dei bambini
e di coloro
che ancora non sono condannati.
Oh, quale meraviglia è stata
per me tornare
ancora
a sperare
Quanto facili
talvolta sono le strade
che recano fuori
dall'inferno!

2003, 24 anni

Atto notarile di sconfitta

Com'era bella la campagna, anche per chi, sbigottito e frastornato, portava il peso, il peso della sconfitta. Senza poter reagire, sotto il divino Sole, l'anima rinfrescata dal vento di primavera, impotente il Cittadino John tornava a casa, nella campagna che esplodeva di gioia e vita, strascicando il passo e recando nella mano, impalpabile incontenibile peso, il pezzo di pergamena. Strascicando il passo nonostante da tutta la superficie della sua pelle giungesse l'istinto di saltellare, correre, ballare. Stordito dal fragore di quella felicità potente, clamorosa, che tuttavia non lo travolgeva, non lo toccava, non lo lambiva più, non lo poteva raggiungere, né ora né mai più, ché egli aveva perduto, era sconfitto, e in mano ne recava la prova legale, eccelsamente formalizzata, controllata e vidimata. Inappellabile, inesorabile. Come un lutto acerbo e momentaneamente incomprensibile, la disperazione non lo avvelenava, né gli bruciavano l'anima il rimpianto e l'amarezza: piuttosto, egli era svuotato e incredulo.

Splendeva, macché ruggiva, rombava suonava il sole in quel magnifico giorno di primavera: Maggio, che splendore!

Calma, o calma: il bene più prezioso!!!!!!!!

Non nell'impeto della passione
non nel ruggire dell'anima stravolta
l'arte può albergare:
solo nell'anima dell'uomo saggio
che ha abbastanza calma
da poter accarezzare
la tela
la pagina
il marmo
lo spartito
e non partire all'attacco
armato di penna scalpello archetto
ad assassinare ciò che ama.
Dio, dio, fa che questa mia esistenza non sia solo inutile
solo dannosa!,
donami, ti prego, quel po' di calma
quel po' d'amore
non far che io diventi
un vecchio senza cuore.

Perché non so più scrivere?

Ho mai saputo scrivere?

Fottute muse!!!!!!!!!!!!!!![3]

3 Come si vede, un *incipit* di quella che doveva essere una novella allegorica sulla frustrazione diventa un componimento sulla frustrazione artistica a sua volta frustrato. Molto meta-letterario! Agghiacciante la rima *amore/cuore*.

2003, 24 anni

La mia speranza è una mignotta

La mia speranza è una mignotta
picchiata e spregiata da tutti
che cerca sempre di rialzarsi
ma non fa che prendere altre botte

resta a terra, speranza
fa' finta di essere morta
giaci
se non ti piacciono i calci in faccia

ché le ingiustizie non sono portate al suicidio
come potresti credere
ché nessuno ti aiuterà

muori, speranza
smettila di vomitare sangue sul selciato
di sputare pezzetti di dente
di tamponare lo sbrego sul ciglio
non vedi che è uno spettacolo penoso?
non hai un po' di dignità?
perché non vuoi morire?,
perché non muori, troia, puttana
che cazzo vuoi da noi
cosa vuoi, lurida fottuta vacca?

tornatene nel tuo bordello
tornatene nella tua fogna
fatti fottere da tuo padre
ma smettila di pisciare sangue e merda
sul selciato del mio marciapiede!

eppure tu, pietosa

mi chiedi scusa
e di nuovo
mi innamoro di te
ti rialzo in piedi
ti curo
e tutto ricomincia
e più non finirà

2004, 24 anni

Demoni

Demoni
la mia mente è dominata dai demoni
è occupata dai demoni
nell'accezione militare
oscuri globi
bolle viscide di fango
di mota
di acido orribile
grumo
di pulsione
devastante
atroce
assassina

e risultante dal rifiuto del mostro

il divenire di stoffa

di carta pesta

manichini

goffi fagotti di frattaglie

ripieni di angoscia sopita

la crosta raffreddata del magma

lontana qualsiasi visione di vita

caos

ovunque

frammentazione

orribile frammentazione

orde di demoni

ogni demone nelle smisurate compagini

reca un pezzo della mia anima

un brandello sanguinolento sbrecciato
sfrangiato

della mia anima

dolore

mi arriva il dolore altrui

come una croce che devo portare

e se mi rifiuto

sento il cuore che si inaridisce

e invece di sangue inizia a pompare sabbia

che sfregando tagliuzza i tessuti

i capillari in cui passa

non vedo luce

non c'è direzione

la spirale che mi conduce

reca
dopo infiniti dolorosi avvolgimenti

all'inferno
piano piano

con un lento inesorabile mostruoso moto centripeto

all'inferno
all'inferno

dove i demoni pasteggiano

con la mia e tutte le altre anime

dove l'Uomo viene sconfitto e umiliato

la sua preziosa Ragione impotente

gli occhi cavati

il cuore disseccato

gli arti troncati

le budella ridotte

a inutile puzzolente

inerte marcescente
putrescente imbottitura

2004, 25 anni

Raggi del sole estivo al tramonto

I raggi del sole estivo al tramonto
riempono il mondo di qualcosa
più prezioso dell'oro
di speranze perdute ora rinate

Sogni dimenticati di
gloria e felicità
diventano di nuovo realtà
ancora più dolci perché
sono stati perduti
e ritrovati

ogni colore
tutti gli odori
che fluttuano nell'aria
sono carichi di significati
significati inesplicati
che non si possono spiegare
che trasformano ogni
singolo momento di una vita
in un trionfo di travolgente gioia

oh, nessuna gloria può essere più grande
nessuna felicità può essere più luminosa

benedetti siano i raggi
del sole estivo al tramonto

Rays of a setting summer sun[4]

Rays of a setting summer sun
fill the world of something
more precious than gold
of lost hopes born anew

Forgotten dreams of
glory and happiness
Come to reality again
even sweeter because
they were lost
and found

Every color
all the smells
floating in the air
are laden of meanings
untold meanings
that cannot be told
that turn every
single moment in a life
in a triumph of overwhelming joy

Oh, no glory can be greater
No happiness can be brighter

Blessed be the rays
of a setting summer sun

4 Anche questo componimento originariamente, per qualche insondabile ragione, era in “inglese”.

2004, 25 anni

Mandelbrot

Erano fiumi

e alberi

che con bizantina opulenza esplosero
in gorghi di colore

e gli alberi non ebbero pudore

nel dichiararsi fiori

2004, 25 anni

Astio ittico

È giunta l'ora che si paghi per l'odio seminato.
Non ci sono più scuse.
Bisogna pagare, fino all'ultimo spicciolo
per il veleno che si versa nel cuore di un uomo.
Chi si diverte a seminare l'odio
non merita alcuna compassione
non ha scusanti
perché col suo operato
quelli come lui
hanno reso il mondo un luogo
di vergogna e miseria.
Avrò pietà di chi sbaglia
ma non di chi intenzionalmente continua a seminare
l'abominevole pianta del disprezzo e del rancore.
È ora, per chi semina, di assaggiare
le amare radici con cui ha avuto cura,
per scherzo o per cattiveria,
di infestare il mondo.

2005, 26 anni

Il fulcro

Tutti questi poeti, che ci rimproverano:

- Voi, vi rifiutate, vi rifiutate di sentire, fuggite il dolore e la gioia, evitate la vita!

Tutti questi poeti, poveri idioti, maestri ignoranti e presuntuosi, non si rendono conto che non è il dolore che evitiamo, ma l'umiliazione, che non è la dannazione che temiamo, ma la cocente vergogna, che ciò che della vita fuggiamo non è la crudele bellezza, non la sublime perfidia, ma il suo meschino, abietto disprezzo verso la nostra povera inerme piccolezza.

2005, 26 anni

Desïate stille

La fresca rugiada dei tuoi baci sul mio corpo
è un balsamo che mi cura l'anima

L'eterea nebbiolina di passione
che imperla la tua pelle trepidante
è sublime ristoro
a questa nostra concitata veglia

L'acre dolcissima
linfa del tuo amore
nel tumido tuo ventre bendetto
è nettare che fuga
la morte e tutti i demoni

Insieme siamo
nel mondo fatto di cose
e splendiamo di perduta saggezza
riconoscendo l'anima
in ogni nostro umore

2005, 26 anni

Ispirazione

L'ispirazione colpisce
impellente
come un terzo inodore
bisogno del corpo

2005, 26 anni

Mesto spiraglio di luce novembrina

Sei vestita della luce
calda e pacata
di quei giorni fuori dal tempo
in cui un sole saggio e gentile
penetra e dissipa la grigia coltre d'autunno.
Sei pulviscolo che danza nell'aria
nella stasi d'un ricordo perduto.
Sei le risa innocenti e delicate
che mancarono ai tristi giorni miei passati.
Tu ammantata di tiepida speranza
tu dolcissima insperata redenzione
Tu promessa inarrivabile di gioia
pel mio animo groviglio di nequizie
Sempre sfuggi come spire dell'incenso
nel mattino che non reca affanni
Sempre io nel mio rancore ti smarrisco
rimanendo con i cupi miei pensieri
e rimpiango che la mia meschinità
non può amare ciò che può desiderare
la speranza mia esanime, sconfitta
non può altro che guardarti
con sua vile voluttà
prima ch'io torni all'interminabile affanno
della mia solitaria malattia.

2006, 27 anni

Cuccioli di mostro

Siamo tutti dei cuccioli.

Dei cuccioli di mostro.

Sì, siamo degli esserini che urlano e sbavano, e si cacano addosso, e abbiamo bisogno di tutto.

E siamo potenzialmente dei mostri.

Sta a chi ci sta intorno, farci diventare degli uomini. Tenere a bada l'orrore che, potenzialmente, ognuno di noi ha dentro, in nuce, in potenza.

Chi ci sta attorno deve essere bene attento a nutrirci, a sfamarci, a badare a tutti i nostri bisogni. Se chi ci sta intorno fallisce in questo compito, se qualche bisogno non viene soddisfatto, la larva che è il cucciolo non si trasformerà in un uomo.

Diventerà una massa informe di arti e bisogni, una bocca avida di succhiare il sangue e l'anima altrui, un animale pazzo pieno di fiele e bruciante odio nelle vene.

Un essere pericoloso, per gli altri e per se stesso.

Un mostro.

Sono un mostro.

Un qualcosa di informe, protoforme, con un'affettività ambigua, mendace, sfuggente.
Pronto a schiantarsi sotto il peso di paure ataviche, innominabili.
Pieno di piccoli sordidi lerci segreti.

Incapace di essere nel mondo, se non come un alieno, un essere pazzo che compie orribili sforzi per rimanere celato, per mostrare d'essere quel che non è, un uomo, ossessivamente impegnato a nascondere i tentacoli, le appendici disgustose filanti di muco, le ributtanti abitudini, il fetore della mia anima.

È inquietante poi constatare che non abbiamo un vero e proprio controllo su questo stato di cose.

Siamo definiti dall'incapacità o dalla malafede altrui.

Non esiste volontà che possa imporci di separarci dalla nostra disgustosa natura di mostri.

Perché proprio la nostra volontà è la cosa più mostruosa di tutto.

Essa è subdola e lasciva, debole e infantile, fragile e capricciosa, viziata e violenta, iraconda e narcisista.

È il cuore viscido della larva, che produce le nostre schifose emozioni, che genera i segreti osceni.

Informi come gelatine, pieni di pseudostrutture che si trasformano continuamente in qualcos'altro che non è niente, noi non facciamo che strillare e reclamare a gran voce quei bisogni che chi ci stava attorno non era stato in grado di soddisfare.

Ora quei bisogni non possono essere più soddisfatti, sono diventati esosi, o malvagi, sono diventati autocommiserazione, o oscena scellerata ambizione, sono diventati bizzarri e imprevedibili, traditori, falsi, infami.

Il cucciolo che eravamo, che poteva essere sfamato, accudito, rassicurato, è diventato un mostro che ha sempre fame, che odia e ha bisogno di essere accudito, qualcosa che non sarà mai sazio o rassicurato, incapace di provare gratitudine perché impossibile da accontentare.

Da questo mostro bisogna quindi tenersi lontani.

Qualsiasi cosa voi, mossi a compassione dalla sua disgustosa sofferenza, possiate dargli, ad egli non basterà.

Non gioverà, perché non gli serve.

Vi farà partecipi della sua mostruosità, senza che ci possiate fare nulla. Verrete contaminati anche voi.

Invischiati nella sua pelle mollicia, nel muco del suo dolore autocommiserante, della sua straziante solitudine, del rimpianto di non essere un uomo.

Perché questo rimane.

La cognizione di cosa è un uomo.

E si può constatare la propria diversità insanabile dall'uomo, e soffrirne, perché se qualcuno ci avesse accuditi noi non saremmo così, non saremmo dei mostri.

E questa sofferenza è forse l'unica cosa pulita che rimane a noi mostri, a me mostro.

Ma è un gelido silenzioso deserto di ghiaccio, dove la mia vita va perduta come sangue nell'oceano.

Morire dissanguati nel gelo, è triste e doloroso, ma è l'unica cosa che non sento irreparabilmente sudicia, deformata, mostruosa.

Vivere da mostro, o morire da uomo.

Sembra uno stupido scherzo. Ma queste due prospettive, che si impongono senza lasciare alcuno spazio ad una terza (perché una terza prospettiva risulta poi sempre far parte di una delle due, non è che un teorema derivante dai due assiomi antitetici), queste prospettive mi procurano un dolore freddo, sordo, pulsante, risucchiano tutte le mie energie, mi obliterano.

Si potrebbe dire che anche i mostri hanno diritto di compassione. Ma questa, come già detto, non gli servirà. Alimenterà solo la loro mostruosa, protoforme anima gelatinosa, che finirà per disgustarsi da sola ancora una volta.

No, a me, mostro, non lasciate altro che il silenzio, e il freddo, in cui posso almeno vedere il mio sangue di uomo, questo sì, sgorgare e lasciare per sempre il mio corpo mostruoso.

2007, 28 anni

Prefazione alla raccolta[5]

"1. Poiché la poesia classica con i suoi metri, ritmi, forme, retorica, è stata fortunatamente distrutta da un centinaio d'annetti, il poeta moderno dovrà scrivere in semplice prosa con l'unica accortezza di andare spesso a capo."

-- Come diventare poeti contemporanei (o odierni), da "Proesie", Federico Maria Sardelli

Tra tutti i sedicenti artisti, noi che ci chiamiamo "poeti" siamo sicuramente i peggiori.

Non cerchiamo altro che l'adulazione che ricevevamo quando eravamo bambini, e ogni parola proferita, anche la più stupida e banale, suscitava entusiastici cori di ammirazione nel parentado incapace di metabolizzare alcuni tratti caratteristici del nostro mondo nuovo, tra cui la scarsa crescita demografica e la sopravvalutazione (o quanto meno la misconcezione) del ruolo dell'infanzia, che tra teorie psicoanalitiche mezze digerite e campagne pubblicitarie volte a quegli ottimi consumatori che sono i bambini ci ha trasformati nel ricettacolo delle più turpi aspettative narcisistiche degli adulti, che si illudevano di veder realizzati in noi chissà quali sogni di gloria e di successo.

Ed ecco che tentiamo di ripetere la magia: presi da subitanee ispirazioni, scribacchiamo con grottesca compenetrazione della prima baggianata che ci capita in mente; con irritante prosopopea verghiamo liriche sciatte, dalla metrica claudicante, su quelle che a noi sembravano divine rivelazioni su questioni fondamentali dell'esistenza, ignari e noncuranti di tutti gli uomini che prima di noi hanno affrontato gli stessi argomenti facendo affidamento ad una sensibilità, ad un talento e ad una erudizione incomparabilmente più sviluppate delle nostre.

5 Per quel che concerne questa prefazione, ma non solo, grande è il debito, stilistico e di contenuti, verso l'irraggiungibile Federico Maria Sardelli.

Questo perché il nostro bisogno ossessivo è quello di parlare e di essere adorati per le parole che diciamo, e anche perché gli adulti che ci hanno circondato non sono stati in grado di porsi come punti di riferimento.

Era avvenuto un rovesciamento: noi, bambini, eravamo il punto di riferimento, il centro dell'attenzione, e loro, adulti, riponevano in noi tutte le loro aspettative, non erano i saggi che avendo già vissuto potevano guidarci e indirizzarci nella vita, erano i poveri delusi reduci di una rivoluzione fallita che scaricavano su di noi il fardello delle loro ambizioni, vedendoci come consolazione e speranza per un futuro migliore, quello che avevano sognato e non erano stati in grado di costruire.

Il risultato?

Un'intera generazione di giovani con gravi disturbi narcisistici della personalità, e un'intera generazione di sedicenti poeti!

Data una tale premessa, vi starete chiedendo con quale spirito io mi accinga a presentare qui una raccolta di "liriche".

Ebbene, queste sgraziate accozzaglie di mozziconi di parole sono interessanti non tanto nella loro pretesa d'essere una forma di espressione artistica, quanto per la loro provenienza. Essi sono pezzi raffreddati di lava primordiale, quel magma che ribolle nel mondo infero che alcuni chiamano "inconscio".

Nella personalità disturbata di un adolescente che non riesce ad adattarsi ad un mondo malsano, capita sovente che dai regni dell'incubo e del disagio giungano prorompenti, traboccanti, violenti fiotti di quel magma.

Spesso l'impulso è quello di trasformare in parola (o in altre forme espressive, ma la parola è la più immediata) queste eruzioni, questi violenti spurghi, un po' nella succitata speranza di richiamare quell'attenzione esclusiva che per un periodo di tempo limitato ci ha posti al centro del mondo, un po' guidati da un bisogno più sano, che è quello di dar forma a questo materiale primevo in modo da poterlo più tardi, a mente fredda, osservare e analizzare.

In modo da poter tenere dei "campioni" di materia lavica che ci aiutino a far luce su cosa stia succedendo "là sotto".

È con lo spirito del geologo, quindi, che raccolgo e ostendo qui i "campioni" raccolti in dieci anni di improduttivo disagio, disagio che, tenendomi lontano dallo studio e dal lavoro, ha contribuito alla impronta cialtronesca ma presuntuosa che caratterizza le mie produzioni.

L'Autore

2007, 28 anni

Il lembo dell'ignoto

Avevo preso abbastanza droga da avvicinarmi alla spiaggia dalla quale partivano le navi. Di notte il mare sciabordava senza sosta - il lembo dell'ignoto - sulla spiaggia mille e mille uomini facevano cose che io non ero in grado di fare: preparavano i vascelli alla luce delle torce, suonavano, cantavano. Oh, quella musica, io la capivo, mi faceva friggere il sangue, ribollire l'anima, eppure non mi apparteneva come non mi appartenevano le barche, come non mi sarebbe mai appartenuto il mare che sommesso rantolava - enorme assassino donatore di alterità insperabili. Sì, dietro le mie spalle si stendeva un intero continente, coi suoi abitanti, le sue città, le sue leggi ancora occulte, i suoi luoghi misteriosi. Ma non era, pur nella sua spaventosa esoterica inesplicabilità, che una gretta noiosa provincia, se lo comparavo all'odore di quel mare, alle canzoni di quelle genti gitane. Per qualche motivo non mi sarei mai unito a loro, alle loro feste sulla spiaggia, ai rigori della navigazione, alla meraviglia della scoperta, ai brindisi della fratellanza, al fiele del tradimento. Solo il grido disperato che m'avrebbe trovato morente nel nitore grigio del primo mattino avrebbe recato un'eco lontana del rimpianto per quelle canzoni, prima che la terra smossa dei miei possedimenti inferi, dei miei magazzini di miserie si potesse chiudere su di me insieme all'ultimo rifulgere di mille mille e mille bagliori di rimpianto mortalmente dolce.

2007, 28 anni

Rapporto radiooftalmografico sul Continente

L'intero Continente è cosparso di Poteri malevoli, luoghi malvagi, imbroglioni, dittatori e burocrati sadici.

Siti contaminati, laboratori illegali che impiegano cavie umane, innumerevoli tratti di noia o persecuzione.

Artefatti malevoli, come Chronos o le statuette di ferro.

Agenti ostili e potenti che si aggirano per il Paese o che aspettano dietro ogni angolo, in ogni ombra, sotto ogni cespuglio, decisi a catturarmi.

Schiavitù, tortura, stupro.

Mutilazioni, umiliazioni, esseri umani bruciati vivi.

Qualche bel panorama ogni tanto - ma nient'altro.

Il Continente è un "non-posto" aberrante conquistato da sinistre forze ostili un numero indicibile di ere fa.

Non è un posto dove vivere, è un posto dove l'esistenza viene sprecata nello sforzo incessante di sfuggire a tutti i trucchi e alle trappole sparsi tutto intorno.

Non c'è nessun mistero, nessuna verità che attende di essere separata dall'esecrabile malvagità: ci sono solo bugie, compromessi scellerati, crimini atroci - e ricompense maledette.

Il Continente deve essere purificato.

Non esiste la possibilità di sostenere una lotta che lo possa riportare ad una condizione decente.

È un pozzo colmo di orrori.

Il Continente deve essere purificato, raso al suolo, insieme con le sue catene montuose, le sue colline e foreste, le sue città e i suoi borghi medievali, le sue torri, chiese, ospedali, fortezze, scuole, bizzarri edifici, tutti devono essere ridotti in polvere, distrutti, incendiati, annientati.

Il Continente è una Terra del Male.

Questo ho scoperto viaggiandovi in lungo e in largo per alcuni anni.

Ci sono posti che devono ancora essere visti, e a volte esso alberga visioni dalla bellezza paradisiaca, ma nell'insieme, è marcio, marcio fino all'osso e brulicante di orribili parassiti.

Se non possiamo distruggerlo, possa il Continente affondare, e riposare morto e misconosciuto sul fondo dell'abisso per tutte le ere a venire.

Non rimane niente da dire su questo argomento.

2008, 29 anni

Breve aforisma

La mediocrità è uno squallido velo, sudicio e rattoppato, apparecchiato sopra la tragedia per coprirla.

2008, 29 anni

Simboli ineleganti

Simboli ineleganti
d'obbligo per lamentare
frignando come ineducati infanti
la perdita della possibilità
l'unica
di divenire adulti
e se stessi.

Questa mattina
è uno sgradevole grigio magazzino
i pianti della notte vergognosi postumi
d'una sbronza di speranze.

Le medicine, le difficoltà intestinali
il disordine, la puzza rancida del mio corpo
sono tutto ciò di cui posso scrivere
e vivere
e sperare.

Il resto sono solo miserabili melanconie
menzogne stucchevoli e di cattivo gusto.

Una macchina ansimante
un giaciglio indegno d'un cane
il corpo di un gasteropode
una raccolta d'incubi grotteschi in dettagli minuziosi
e droga e alcol senza ritegno alcuno
e una piccola schiera di ciechi illusi
che pagano per il mio sostentamento
credendomi un principe,
senza vedere che sono immondizia io stesso.

E a voler essere paranoici,
mali oscuri che si preparano
si preparano a colpire qualcosa
di questo vergognoso fragile esilio.

Ecco gli strumenti con cui dovrei costruire
"domani"; ecco gli strumenti con cui non posso
che riprodurre che copie sempre più laidamente
degenerate
di "oggi".

Ridicolo, grottesco, pornografico pensare ad altro.
Impossibile pensare ad altro, se non tra i fumi dei veleni.

Ieri è morto, umiliato, messo a ferro e fuoco.
Domani è scritto nelle macerie e nelle miserie di oggi.

Ogni sussulto o gemito
volti al tentativo di fuggire
sono i riprovevoli vagiti gorgoglianti
di un uomo dal corpo ormai adulto,
dalle speranze ormai umiliate,
morte.

2008, 29 anni

Io vedo

Io vedo
vedo il fiume di magma scintillante lapilli
la Realtà
oltre li pallido velo damascato dell'illusione
Inutile che proviate a spegnere il fuoco di questa visione
Esso consuma tutto
esso *È* tutto
e la sua genesi.
Io vedo
e se cercherete di ottundermi lo sguardo
frapponendo la vostra sagoma
tra me e il Fuoco
Non avrò esitazioni
a scaraventavi a terra come inutili fantocci
Io vedo
e non posso fare altro
che prendere atto
di quel che percepisco -
malgrado ogni vostro sforzo.
Io vedo
e voi siete piccoli
e il Fuoco è inesauribile
enorme e magnifico
e terrificante.
Voi non siete niente, io non sono nulla
siamo ombre
polveri incenerite
e questo è il mio Dogma
nello splendore di Id.
Io vedo
e voi, sciocchi,
non vedete che me.

2008, 29 anni

E.

Due giovani amici passeggiavano nel bosco, una mattina autunnale odorosa di muffa. Nei pressi di un ceppo d'albero abbattuto, sentirono un rumore spesso e crepitante, di qualcosa che ruminava, si rigirava, cresceva, borbottava, all'interno del ceppo. Un poco disgustato dal raccapricciante sentore di vita uno degli amici si interruppe e, interdetto, chiese:

"Che roba è?"

"Quello?" fece l'altro, indicando il ceppo con l'elegante bastone da passeggio "È E."

"È *che*?"

"È una larva." specificò l'altro.

"Mio dio, ma dai rumori che fa, deve essere..." cercò di approssimare una dimensione gesticolando con le mani guantate di camoscio, poi non riuscendoci si risolse di esprimersi con una parola che non connotasse tanto una dimensione, più o meno esatta, quanto un ordine di grandezza "...deve essere enorme!"

"È piuttosto voluminoso, sì."

"E quello... *sgranocchìo*?"

L'altro fece un gesto come di mandibole aprendo e chiudendo le dita della mano.

"Mangia. Parecchio. Mangia e defeca in continuazione. Cresce. Cerca di dormire rigirandosi su se stesso, ma non ci riesce, e allora mangia dell'altro."

Il giovane era sempre più disgustato.

"Ma... è una larva."

"Sì."

"E cosa diventa?"

"...quando?", fece l'altro un po' perplesso.

"Quando... insomma, ci sono le larve delle mosche, le larve delle tarme, le larve degli scarabei... una larva è uno stadio immaturo di quello che sarà un organismo più complesso, in grado di riprodursi... questo *di cos'è* una larva?"

"È una larva... di niente!" fece l'altro stringendosi nelle spalle.

"Cioè crescendo diventa..."

"Non diventa niente, resta sempre così."

Il giovane si soffermò ad ascoltare i crepitii e l'incessante sgranocchiare che giungevano oscenamente dal tronco ammuffito.

"Ma è uno spreco mostruoso!"

"...uno spreco?"

"Sì, insomma, tutto quel mangiare, e quell'accrescersi... per cosa? Per rimanere una larva che è solo in grado di divorare in continuazione?"

"Sì, in effetti sembra un deprecabile spreco."

"Ma sì, di energie, di spazio, di tempo... è completamente inutile.... persino per se stesso!"

"Che vuoi farci?" fece l'altro con disinteressato fatalismo, pronto ad andare oltre per continuare la passeggiata.

"Eliminiamolo."

"Eliminarlo, dici?"

"Ma sì, forse potremmo soffocarlo col fumo, o riempirgli la tana di calce viva... Possiamo chiedere al guardaboschi!"

"Ma non... non è che faccia danni."

"Ma è disgustoso! È inutile! Dio mio, sciupa tutta la tenuta!"

"No, non è infestante ti dico..."

"Ma la sciupa perché fa schifo!"

"In effetti..."

"Io vado dal guardaboschi."

"Ma Miss Bianca e sua cugina ci aspettano al maneggio."

"Che aspettino, io devo provvedere prima a questa cosa."

"Guarda che partiamo senza di te, se ci metti troppo."

"Ci rifaremo domani."

Si incamminarono in direzioni opposte, il giovane tutto trafelato verso la capanna del guardaboschi, l'altro a passo lento e rilassato verso il maneggio e Miss Bianca, non senza aver lanciato un ultimo distratto sguardo al tronco crepitante.

2008, 29 anni

Il ghiacciaio

Mi arrampicai alla fine sulla somità del ghiacciaio, stremato, il vento che fischiava incessantemente e mi penetrava come se fossi stato una nuvola di polvere.

Sfinito, aggrappato allo strato di nevischio ghiacciato che impolverava la parete quasi verticale di quell'immane obelisco di pietra e ghiaccio, reclinai la testa a guardare in su, e vidi stagliarsi contro il nero basaltico della notte perpetua la vetta estrema del ghiacciaio, che perforava il cielo sibilante e quasi vuoto d'aria, a poche decine di metri da me, e decisi che ero arrivato.

Con fatica mi rigirai sulla schiena un'ultima volta, e, preparandomi a diventare parte insoluta del ghiaccio, guardai con distaccata curiosità all'abisso che mi ero lasciato alle spalle.

A quell'altezza vertiginosa e imponderabile, potevo vedere il mondo sino ai suoi più remoti confini.

Il sole, una pallido disco arancione e spettrale più piccolo del mio pugno, era sospeso a pochi passi sopra l'orizzonte in una fascia rossastra e cupa di crepuscolo sempiterno, quasi non potesse mai tramontare.

Il tutto era sovrastato da un cielo d'un nero nettissimo e privo di confini. Il mondo ai piedi dell'apice ghiacciato del mondo appariva con un nitore preternaturale e sconvolgente. Il mare al sud luccicava ancora illuminato dal sole come oro liquido.

Nel crepuscolo grigio l'immensa pianura, con la sua complessità inconcepibile, si piegava in un solo sguardo alla superiorità del punto di osservazione a cui ero giunto.

Vedevo la tentacolare capitale avvolta nei fumi, le sue torri inique, le luci tremolare e spostarsi.

Vedevo i boschi e i pantani e i villaggi e tutto e tutto con una chiarezza infrangibile, e ciò che risaltava da quella esclusiva visione d'insieme era l'assoluta irrilevanza di tutto il mondo ai piedi del ghiacciaio, al cospetto dell'immutabile cielo nero che lo sovrastava quasi ad inghiottirlo.

Cedeva completamente senza opporre resistenza il significato del mondo, spazzato via dall'inamovibile realtà di quell'oscuro vuoto siderale,

dall'inscuotibile silenzio solcato dal fischio incessante del vento mortale e dal gelo assoluto che pervadeva tutto con solennità gravissima e austera.

Adagiai la testa coperta dal pesante cappuccio sulla superficie brinata del ghiacciaio, contemplando la magnificenza imperturbabile e severa del Vuoto e del Gelo, mentre la vita lasciava rapidamente il mio corpo.

Avevo trovato la tomba di ogni mio dubbio e di ogni mio tormento, e l'anima mia fu pervasa da una pace incontrastabile e portentosa e severa prima di spegnersi e diventare parte insoluta di quel luogo di apocalittica serenità posto alla sommità estrema del mondo.

2009, 29 anni

Dissolvenza in nero

Speranze
Ormai
Non
Nutro
Ogni
Cosa
Ora
Mi
Appare
Mesta
O
Ripugnante,
Trivialmente
Esecrabile

2009, 30 anni

Tautologia paradossa

Dio, se esiste,
per sua natura
sta nella non-esistenza di Dio;
Il miracolo, se esiste,
per sua natura
sta nella non-esistenza del miracolo
Nelle parole sta la natura dell'uomo
Nella ragione sta la natura dell'uomo
Nella contraddizione sta il resto
E il resto è Dio
Il resto è il miracolo

2009, 29 anni

Lettera

Sabato 24/1/2009, 4:18 AM

A tutti voi:

Sono finito. Tra poco dovrò mettermi nelle mani delle autorità mediche od uccidermi. L'ultimo mese è stato un inferno, in cui piano piano ho perso l'ultima stilla di sanità mentale, l'ultima guaina a protezione dei miei nervi. Io non ne posso più. Vorrei solo stare da solo. Questo sembra non essere possibile. Ho provato con la droga e l'alcool, ma essi hanno fallito, invece di sopire la smania dentro di me l'hanno scatenata. Lo spazio che sento a mia disposizione è largamente insufficiente. Non penso di poter sopportare i cambiamenti sopraggiunti ultimamente. E non sono in grado di affrontare questa situazione, di prendere posizioni, di dire una parola. L'unica possibilità di una seppur minima serenità mi si sbriciola davanti, si sbriciola davanti alla mia taciturna impotenza nell'intervenire. Sono finito. Non rimangono di me che paura, vergogna, frustrazione, impotenza, disperazione, stordita rimbombante disperazione. È inutile. Tutto inutile. Tutto inutile, inutile, inutile. Non riesco nemmeno ad odiare. Sono solo sopraffatto dalla sconfitta, e dalla sparizione del mio indispensabile *habitat*. Sono morto. Morto. Solo marciume rimane di me, solo un grande, puzzolente, marcescente rivoltante tumore, che mi ha divorato per intero, ora sono solo quello. Decidete voi cosa fare di me. Se avere pietà, uccidermi, esautorarmi buttandomi nelle mani dell'autorità medica, che mi drogherà, mi lobotomizzerà con le sue droghe. Non ho più risorse, non ho più né dignità né speranze né niente né niente più dentro di me. Sono solo un corpo cavo pieno di fibrosi tessuti tumorali stillanti liquami. Non c'è più niente di veramente vivo in me, sono solo una malattia, un tumore. Decidete voi come gestire questo stato di cose, io sono morto, sono finito, non sono più nulla, nemmeno quel codardo paranoico che ero, ora sono meno di un verme. Non sono mai stato niente, e quando a qualcuno è parso di potermi sottrarre l'ambiente che mi teneva in una specie di vita il niente che sono è collassato definitivamente su se stesso. Non sono nemmeno più una larva, ma un

bozzolo vuoto, secco, afflosciato. Non riesco più a desiderare niente. Non sono più nulla. Sono solo un miserabile guscio, un sacco di sterco, niente, un'immondizia, niente. Abbiate pietà almeno di ciò che sono stato. Vi prego, aiutatemi.

2009, 29 anni

Una pagina di diario

30/1/2009 0:27

Sono un flaccido sacco di frattaglie, sono un fantoccio impagliato che si concede alla baionetta di mille militi in fila ordinata, i miei pensieri.

Non importa più chi mi divorerà, accadrà e basta.

Voi non vedete il luogo in cui giaccio. Voi non immaginate la qualità della mia percezione, non potete pensare che possa nemmeno esistere una percezione del genere. A chi importa, se è la verità? A chi importa, se sono solo bugie che mi racconto?

L'unica cosa che tutti desiderano è che questa realtà scompaia. Anche io lo voglio, ma io al contrario di tutti gli altri so che questa realtà non può scomparire se io non muoio. Voialtri invece pretendete ch'essa scompaia e che al suo posto rimanga ciò che vi piace pensare che io sia. Vi sbagliate, io sono quella realtà, voi la odiate così come la odio io, ma non volete crederci, pensate che io sia separabile da quella realtà. O forse sono io a crederlo? O forse qualcuno vuol farmi credere che voi credete ciò che io credo che voi crediate di volermi farmi credere...

Eh, eh, eh, eh, se ne va via la mia testa, se ne va via il mio fegato.

Ciò che ho detto rimane. Non basta dimenticarlo, si sta avvicinando sempre di più. O mi ammazzo, o mi metto nelle mani dell'autorità medica, rinuncio ad avere il controllo sulla mia vita perché pazzo.

Non basterà ignorare questo ammonimento perché la realtà che lo ha generato scompaia.

Sarà dolore per me e per tutti.

Ma a che serve? Non riusciamo a fare di meglio?

Non riusciamo ad accettare il destino, o a scongiurare le maledizioni, qualsiasi cosa questo significhi?

2009, 30 anni

Un'altra pagina di diario

Sabato 14/2/2009, 2:54 AM

Si tratta di non pensare ai torti subiti. Non con la testa. Le budella ci forniranno al momento opportuno gli strumenti per farla pagare. A qualcuno. Prima o poi l'opportunità si presenta, per chiunque, per quanto debole sia. Si tratta di non odiare le persone che ci stanno vicinissime. Continuare ad averci uno scambio, fare una vita normale nello spazio condiviso, ottenere da loro ciò che ci serve per vivere. Salvo ferirli ed avvelenarle ogni volta che si presenta l'occasione. Così gli incubi vanno via. O forse, più propriamente, si spostano, dal nostro cervello, dai nostri ricordi, alle nostre mani, alle nostre lingue, alle nostre parole, alle nostre azioni. Questo, questo veleno, io posso trasmettere alle generazioni future, al mondo che verrà dopo di me. Questo in nome della necessità di sopravvivere. Si tratta di decidere qual è il male più grande. Rinunciare alla vita o accettare di portare e diffondere questa malattia.

Ora non mi sento nemmeno disperato, sento come una strana calma, in modo sottile sgradevolissima, una perversa fiducia in me stesso, la fiducia di essere all'altezza di questo compito scellerato affidatomi... da chi? Dall'istinto di sopravvivenza, con il beneplacito della morale secondo cui scegliere di non vivere sarebbe sbagliato, sbagliato, sbagliatissimo. Più precisamente, la scelta di non vivere diverrebbe insostenibile se portata alle sue estreme conseguenze. Meglio accettare il male. Non c'è scelta, né libertà. Noi deboli che non siamo riusciti a difenderci, noi sventurati che, inermi, non siamo stati difesi, non possiamo che perpetuare il male. Esserlo. Non possiamo essere niente altro. Non siamo nulla di più, e se ci viene preclusa la possibilità, la scelta di essere alcunché di meno, non siamo nient'altro.

Vorrei essere inghiottito dalla terra. Come quel tale di cui, per non contravvenire al mio stile, non ho letto ma ho sentito dire.

2010, 30 anni

È normale

1/2/2010

Merda, mi sento uno straccio.

Colpa di tutto quell'alcol.

E dell'olokaizepam.

Non mi sono più ripreso dall'operazione.

Puah, l'operazione.

Me l'hanno spacciata per una semplice cistifellectomia, ma io so benissimo cosa dovevano fare.

Dovevano installare la versione nuova del chip.

Quelle teste di cazzo. Lo sanno benissimo che ogni versione introduce delle aberrazioni sempre più distorcenti.

Ma già mi immagino come li hanno blanditi "più affidabile" "potentissimo" "controllabile"!

E già, controllabile 'sto cazzo. Poi potevano inventarsi qualcosa di più pertinente. Ieri sera sono stato sei ore davanti allo specchio, a guardarmi la testa.Non c'è un segno, persino i capelli sono tutti al loro posto. Hanno dei chirurghi plastici fenomenali. Facessero studiare di più i progettisti dei chip, invece di pensare a queste cazzate! Che questo è proprio il peggio, sapete, mi fa vedere le cose… cioè, a volte sono fredde, ben delineate, ordinate, ma morte, senza vita, poi in altri momenti va tutto a puttane, ogni cosa mi suscita odio, e inizio perfino ad avere pensieri paranoici… tipo l'altra volta ero sicuro di avere… di essere infestato da tanti omini minuscoli che mi controllavano… ma dico, ci pensate? Questa roba mi fa diventare matto. Che poi, ci sarebbe da divenatre paranoici davvero. Intanto le coliche. Come hanno fatto a

provocarmi le coliche? L'unica risposta sensata è: microcapsule a rilascio prolungato. Sono microscopiche, le mettono nel cibo e poi si attaccano ai tessuti del duodeno. Poi… dopo qualche ora, o qualche giorno, rilasciano la sostanza… non so bene cosa sia, ma crea degli spasmi molto dolorosi. Così tutta la tiritera, il medico, la diagnosi, e poi, quando avevano il chip pronto (sono in parte biologici, è un po' come un trapianto d'organi – una cosa complicata) un microcapsula più tosta, dolori più forti, il ricovero d'urgenza. Oh, i miei genitori erano premurosissimi. "Poverino! Poverino!" Poveri stronzi. Li hanno convinti, li hanno convinti che col chip sarei stato… "speciale". E lo sono, ma nel senso che sono una merda. Per sopportare le aberrazioni introdotte dal chip devo bere e inzepparmi di olokaizepam (sì, il Tanas, sai, quello che lo pigliano anche i tossici). Eppure avevo smesso. Negli ultimi mesi avevo smesso. Vuoi vedere che il chip di prima aveva smesso di funzionare? Naah, non era così, era finalmente andato a regime, e allora si son detti "lo vedi che dopo un periodo di assestamento quello funziona? E allora perché non installarne uno di ultima generazione?". E brave merde. Sin dall'ospedale mi ha dato fastidio. Che poi sapete come fanno? I primi cicli di inizializzazione, come, come per "accendere" il chip, li devono fare dall'esterno. Sapete come fanno insomma? Sono gli starter dei neon. Ah, proprio così. Furbi, no? Quando le infermiere accendono le lampade nella stanza, la mattina presto, lo scintillare del neon manda i messaggi di inizializzazione al chip… non so se riceve proprio gli impulsi elettrici, o gli arrivano i lampeggiamenti dagli occhi… e poi il chip sintetizza i messaggi diagnostici e li immette nel sangue. Per questo ti fanno i prelievi tutti i giorni. A me m'hanno tenuto qualche giorno di più "perché avevo la bilirubina alta". Ah, cazzate. Hanno avuto problemi con l'inizializzazione, è chiaro. Che il terzo o secondo giorno di ricovero, non ricordo bene, quando alla fine è partito, lì sì che sono andato giù. Cioè proprio nel senso che mi sentivo smontato. Proprio… non riuscivo a reagire, per niente… avevo paura che mi portassero a psichiatria (lì ti aprono di brutto e ti sostituiscono mezza testa con dei simulatori corticali orribili, prodotti in massa a Taiwan, altro che chip). Che mi sono dovuto sfondare di olokaizepam (e la dottoressa a dire "prendi, prendi", e loro dovevano essere preoccupati dei valori epatici? Ma fatemi il piacere!). Che comunque la cistifellea me l'hanno tolta davvero, eh, altrimenti la cosa sarebbe stata troppo sgamata. Ma insomma ora, ora è un casino. Ieri… ieri l'altro mi sono dovuto tagliare… per la prima volta ho usato

un attrezzo serio, un coso, un cutter. Che poi o non aveva il filo, oppure la pelle è proprio dura, cioè bisogna proprio pigiare… e i tagli, anche se sono piccoli, cazzo come sanguinano. Non riesco a capire come ho fatto a non smerdare tutto di sangue, pieno di olokaizepam e Cointreau com'ero, ma alla fine il cotone insanguinato era tutto nella pattumiera del cesso. Anche quella di farmi male, è una cosa del chip. Il chip (che poi se lo vedete fa proprio schifo, sembra quasi un ragno) manda… penso si chiamino impulsi di realtà, no come… come se tu percepisci la realtà, però, non è messa bene a fuco, non è sintonizzata bene… che ne so, come sui televisori quando due canali si disturbano a vicenda… o, cazzo, io non ho studiato (chissà cosa gli avevano promesso ai miei, quelli, che col chip diventavo un premio Nobel!) ma più o meno ecco ti arriva un casino terribile nella testa, e tu lo devi spegnere, e allora prendi l'olokaizepam, ma non basta, ci bevi sopra, ma invece di sedarti qualcosa va storto, il chip va in palla, e allora, allora io mi ferisco e di solito… forse si resetta, che cazzo ne so?

Comunque io l'ho visto.

Ero in una di quelle fasi – che cercano di farti passare per sogni – in cui ti spengono quasi tutta la testa per fare mautenzione.

Io me lo ricordo, me lo ricordo benissimo, era in un laboratorio, era tutto scuro, tutto al buio, e c'era solo una luce rossa sulla mia nuca – era una cosa da cacarsi addosso dalla paura, vi dico – e poi il chip scoperto – come facevo a vederlo?

Che cazzo ne so, qui… non ha niente a che vedere con gli occhi, capito, era un impulso di realtà che era tornato indietro o che ne so… però ecco io c'avevo la testa aperta e c'era questo coso, ossuto, come un po' una mano, un ragno, con tante zampe bulbose, tutto viscido di sangue e chissà cos'altro, con queste luci rosse attorno che c'era veramente da cacarsi sotto. Oddìo, mi viene da vomitare, ma no per quello che scrivo, eh, è proprio che ieri mi sono seccato più di mezza bottiglia di Cointreau… Accidenti, mi viene questa cosa, questa voglia fastidiosa di uccidermi. Sì, col cutter per esempio, mi basterebbe… sotto l'orecchio, pigiando forte (è che non taglia un cazzo), oppure mi sbronzo e mi butto nel fiume… ma non lo faccio per babbo e mamma. Anche se sono stati dei cazzoni a farmi impiantare il chip, loro lo

facevano in buona fede. Sono solo… tonti, li hanno presi per il culo. E chiaramente non l'ammetteranno mai. È una specie di clausola di sicurezza per loro, per i venditori del chip… se viene fuori la cosa ti portano a psichiatria e – ZAM! – via mezza testa e ti ritrovi col simulatore corticale, che li ho visti io quelli che ce l'hanno, non sono più veri per niente, diventano dei cretini ridanciani… ma non sono che dei pupazzi, il simulatore corticale non è un vero cervello. Certo che schifo. Però anche lì i lavori di chirurgia plastica li fanno benissimo. Non m'è mai riuscito di trovare una ferita. Ricordo che anni fa, quando uscivo ancora di casa, stetti tutta la sera a cercare le cicatrici in testa a Elena, che l'avevano ricoverata a psichiatria per non so che storie di mangiare, e lei all'inizio pensava che me la volevo scopare ma poi mi ha detto tante brutte parole – tipo "frocio", "impotente", "pazzo di merda" quando non facevo altro che guardarle la testa ma tanto lo so che era solo… cioè lei era solo un simulatore corticale, che schifo, io non me la scopo una col simulatore corticale, e poi non c'avevo mai pensato a scoparmela, io volevo vedere la ferita, perché lì ti scoperchiano mezza testa, ma niente, anche i capelli erano a posto, poi ha avuto una crisi isterica però sono sicuro che i plastici sono bravissimi. E perché? Perché i tecnici scazzano, gli infermieri si vede benissimo che mentono, e i plastici sono così bravi? Perché il gioco sta tutto lì, capite? Niente cicatrice, niente impianti, non ci sono seghe! È tutto in mano ai plastici! Se i plastici fanno bene il loro lavoro, niente di tutto questo esiste! E non mi nominate le radiografie e le TAC, che tanto hanno dei programmi di filtraggio che eliminano l'innesto dall'immagine. Ma ve la siete fatta una radiografia ultimamente? Vi danno un disco, vi danno, un CD. Sai che ci vuole a filtrare il chip. No, no, l'unica sarebbe aprire la testa a qualcuno (eh, quella Elena, lei era gracilina, potrei, con una grossa chiave inglese…) ma poi? Poi: psichiatria, simulatore corticale, e che te ne fai di averlo saputo? Dopo non sai più niente. Dopo non sei più niente. Niente, niente, bisogna fare così, finta di niente, tanto lo sanno tutti, e tutti fanno finta di niente. Dopotutto senza l'impiantistica non avremmo avuto tante cose, come… beh… io penso che nessuno possa progettare… diciamo un aeroplano, o… una vernice ad alta tecnologia, senza degli impianti ben fatti… nessuno potrebbe… insomma, più o meno il personale paramedico è tutto impiantato… la polizia… non reggerebbe, la società, cioè, dobbiamo imparare a conviverci, a difenderci, ma non possiamo sperare di attaccare frontalmente la società… altrimenti… psichiatria, zac! È normale.

2010, 31 anni

Un chioschetto

Stavo camminando in uno di quei piccoli, lerci luna-park di provincia, nelle campagne polverose ai limitari della grande Città. Mi stavo dirigendo all'uscita - il cielo volgeva ad un colore violaceo, come di carne in decomposizione, tirava vento e il posto era praticamente deserto e stava per chiudere - quando mi sentii chiamare da una voce femminile.

"Ehi, bello!" mi sentii dire "Mi vuoi strangolare?"

Mi girai. Ad un chioschetto modestissimo e malmesso stava una ragazzotta grassa, dai lunghi riccioli neri, la faccia rotonda dalla pelle chiarissima, un po' giallastra, con molte efelidi. Sorrideva con i suoi grossi occhi neri in uno sguardo d'invito e di sfida. Mi avvicinai e chiesi

"Come?!"

"Ma sì" fece lei. Aveva un grosso seno sotto la maglietta grigia. "Strozzami" sorridendo, fece il gesto con le mani cicciotte e dalle unghie mal curate di strozzare un collo inesistente. "Per sole cinquanta unità di credito" aggiunse, un po' riluttante.

Io guardai l'insegna sopra il chioschetto. In una scrittura tondeggiante e malcerta spesse lettere nere dicevano

"STRANGLOVE"

con un cuore rosa al posto della "O", e poi c'erano due guanti, tipo quelli dei cartoni animati, che strozzavano il nulla. Io feci

"Cinquanta unità?!"

"Non sono molte" fece lei civettuola "se conti che mi puoi strangolare."

Vidi che al lato dell'occhio sinistro aveva un grosso ematoma viola, dissimulato alla meno peggio da uno strato male applicato di fondo tinta. Anche il collo candido e grassoccio era pieno di lividi nerastri.

"Ma tu davvero ti fai strozzare dalla gente? Ma non è pericoloso?"

"Ci sono degli accorgimenti" fece lei. Indicò alle sue spalle una cassettina con uno scassato defibrillatore.

"C'è quello - beh, in effetti non so nemmeno se funziona - ma principalmente ho una sondina nel cervello. Quando l'ossigeno nel sangue nella mia testa scende sotto un certo livello, si accende questa luce e suona un cicalino."

Indicò, al centro del bancone, una solitaria luce arancione grossa quanto una nespola.

"A quel punto bisogna lasciare. Altrimenti dopo qualche secondo il sistema dà una forte scossa elettrica e si perde la cauzione."

"Ma la scossa te la becchi pure tu?"

Si strinse nelle spalle.

"Sì. Ma vedi qui?" indicò un cassettino a lato del bancone. "La cauzione va depositata qui. Quando parte la scossa, il cassettino fa cadere automaticamente i soldi nella cassaforte sottostante. Mi becco la scossa ma anche la cauzione."

"Ma quant'è questa cauzione?"

"Cinquecento."

"EH?!"

"Eh, ma mi faccio strangolare."

"E quei lividi in faccia?"

Si strinse nuovamente nelle spalle.

"Capita spesso che, quando suona la lucina, i clienti si arrabbino, perché non vogliono smettere. Allora mi mollano uno schiaffone. Perdono la cauzione lo stesso, ma non prendono la scossa, e si tolgono uno sfizio in più."

"La gente si fa ghiacciare cinquecentocinquanta unità per strozzarti e colpirti in faccia?"

Si guardò sconsolata.

"Perché, pensi che sia assurdo? Non sono bruttissima."

"Ma no, cosa c'entra, non sei tu, è assurdo e basta."

Fece un sorrisetto da puttanella.

"No che non lo è. Vuoi provare?"

"Uh... ascolta, non offenderti, ma per cinquanta unità ci sono delle ragazze che... capisci... uh... sono tanti soldi..."

"Io non sono mica una di quelle" fece imbronciata. Poi suadente: "la mia pelle, è calda, ma è... pulita. Tu poi stringerla, puoi stringere le carni di una ragazza per bene... una povera, dolce ragazza di provincia che è brava a fare le torte e ha un chioschetto al luna-park..."

"Ma è una cosa... una cosa..."

"Non è una cosa sporca, vedi, sta lì il bello... sei vai con una ragazza per bene per soldi, l'atto stesso di andarci la rende una puttana... ma se strangoli una ragazza per bene... rimane una povera ragazza per bene, dolce e

sfortunata, con i lividi sul collo... anche quando te ne vai... lo capisci, che è semplicemente geniale?"

"Senti, a me pare soltanto assurdo!"

"Oh, no, non lo è, senti come è caldo il mio collo" mi prese le mani nelle sue "prova" le mise sul suo collo "prova".

Le mie mani erano adagiate attorno alla sua gola. Oh, era calda, sì, com'era calda. Sentivo il suo sangue, la sua vita scorrere lì in mezzo alle mie mani. Ebbi un'erezione dolosamente impetuosa. Per fortuna la parte inferiore del mio corpo era nascosta dal banco. Fece un sorriso dolce e lascivo, stringendo gli occhi. Era tenera come il burro. All'idea di soffocarla ebbi paura di venirmi nelle mutande. Com'era possibile, come poteva quella pazza farmi un effetto tanto violento, farmi perdere il controllo del mio corpo fino a quel punto?

Di scatto allontanò le mie mani dal suo corpo. Mi venne a mancare quel calore intensissimo.

"Allora?" fece con un sorrisone infantile "Che ne dici? Ti fai un giro?".

"Ma... mo..." balbettai "no, senti, davvero, non mi sembra proprio... proprio il caso..."

"Ma dai, bello, l'ho sentito che ti piaceva..." poi rise "Ah, hai paura! È proprio perché ti piace che hai paura! Ma dai! Lasciati andare!"

Il viso mi divenne paonazzo per la vergogna d'esser stato scoperto.

"Eh, sì, eh, vabbè, ho paura, e allora? Ho paura di farti male, e allora? E allora?"

"Ma bello, bellone, mi fai male se mi rifiuti!" poi abbassò lo sguardo, come affranta. I suoi movimenti erano morbidi, sopra le righe, sensuali, quasi osceni. "È perché sono grassa, è vero? Pensi che io sia brutta e grassa. Pensi che non valga la pena di spendere soldi per una ragazza brutta e grassa. Pensi che non valgo niente."

Mi andò il sangue al cervello.

"Ma che dici, cosa c'entra? È perché... è perché... Oh, insomma, vuoi essere stangolata?" Mi guardai attorno. Non c'era nessuno nelle immediate vicinanze. Tremante di una strana rabbia e di eccitazione mi cercai i soldi nelle tasche. "Ecco. Ecco. Un pezzo da cinquanta. Vuoi questo, no? Tieni." Sbattei la banconota sul legno polveroso del chioschetto, poi mi girai di scatto e me ne andai a grandi passi, impacciato dall'erezione. "Addio!"

"EHI, TU!" gridò lei. "NON PUOI FARE COSÌ! TORNA A PRENDERTI I TUOI SOLDI! NON LI VOGLIO!"

Esasperato tornai indietro. Mi tendeva la banconota.

"Ma allora cos'è che vuoi? E non dire che vuoi che io ti strangoli, perché non ci credo."

"Voglio che tu metta la cauzione nel cassetto, e che poi mi strozzi con le tue belle mani virili."

"Ah-ah! Tu... tu credi che io non sarò in grado di fermarmi, e che ti farò guadagnare cinquecento unità!"

"Forse!... o forse, mi piaci!"

"Va bene! Va bene! Ci sto! Guarda! Vuoi la cauzione? Ecco, ecco qui, guarda: cento, duecento, duecentocinquanta, trecento, quattrocento, cinque, cinquecento, cinquecento unità, qui, nel cassettino! Pensi che ho paura? Non ho paura! Forza!"

Di nuovo strinse gli occhi in uno sguardo languido da gatta. Alzò il mento più con suadente lusinga che con gesto di sfida, ed ebbe la sfacciatezza di dire

"Prendimi!"

Le misi le mani sulla gola. Come in estasi, sorridendo ad occhi chiusi si riempì voluttuosamente i polmoni di aria. La sentii scorrere nella sua trachea. Quasi le carezzai il collo, senza osare stringere, era morbida e calda, i suoi riccioli una cascata di seta leggermente oleosa. La sentii deglutire sotto i miei pollici, la vidi sorridere beffarda e abbandonata.

"Che fai bello" disse comodamente "non stringi?"

Mi feci sfuggire un sibilo tra i denti. Sforzandomi, cominciai a stringerle le mani intorno al collo. Lei si lasciò andare un gemito strozzato. Ora era tra le miei mani, calda e palpitante.

"Non ho paura, vedi? Non ho paura!" le feci. Mi guardò, gli occhi a fessura, un largo sorriso dal quale respirava ora un po' a fatica, e deglutì lungamente, con beffarda voluttà, come a dirmi "guarda, faccio quello che mi pare tra le tue mani. Guarda! Hai paura di possedere il mio collo! Guarda, tu mi dovresti malmenare e invece io ti carezzo inghiottendo la mia dolce, dolcissima saliva!"

Digrignai i denti e strinsi le mani attorno a quella gola lasciva. Un altro gemito strozzato, ma questa volta la sentii irrigidirsi tra le mie mani. Le sue dita si strinsero sul legno del bancone, i suoi occhi sporsero leggermente in

fuori. La sua faccia si velò di sudore. Strinsi ancora - gemito - sentii che non riusciva più a inghiottire, che la sua gola si chiudeva. La faccia iniziò a gonfiarle, le vene in rilievo, paonazza, il suo sorrisetto si piegò in una smorfia asmatica - gemiti strozzati, gli occhi mi guardarono rilucenti di lacrime; strinsi, strinsi ancora, la testa iniziò a tremarle, il muco le colò dal naso, strinsi forte, lei portò le sue mani alle mie e cercò di allentare la mia presa, ma strinsi ancora di più, sentii che le stavo facendo male, che le mancava il respiro, che stava andando nel panico, iniziai a scuoterla avanti e indietro, lei spalancò la bocca ed estroflesse la lingua gonfia e bluastra come il viso sfigurato dal sangue stagnante, gli occhi due palle dai capillari scoppiati che si infiggevano allucinati nei miei occhi, premetti forte coi pollici, ebbi paura di spaccarle la trachea ma poi l'idea mi piacque e continuai più forte, il mio volto un ghigno malvagio e folle, strinsi e la scossi con forza, ancora e ancora e ancora.

Il frinire di un cicalino elettrico, la luce arancione sul banchetto. Una, due, tre volte. La guardai pazzo di rabbia, ma poi riuscii a separare e a staccare le mie mani da quel collo di puttana. Avevo fatto prima della scossa, avevo vinto, avevo vinto-la vidi che arretrava nel panico, le mani alla gola, cercando di riprendere fiato, il volto sudato, il naso moccioso, la vidi e la odiai e non me ne importò nulla mentre mi partiva un ceffone violentissimo. La sua faccia mi fece male nel momento in cui la colpii, "AH!", fece, fu un'esplosione di dolore e piacere, con uno schiocco sonoro la mandai a sbattere sul legno del chioschetto e poi, con una mezza giravolta, giù per terra sulle assi polverose. CLUNK! Un meccanismo scattò (forse aveva tolto il piede da un pedale, o chissà cosa) e il cassettino si inghiottì le mie cinquecentocinquanta unità. Lei si rialzò malcerta, aggrappandosi al banco, reggendosi la parte sinistra del volto. Il naso le sanguinava a fontana. Con sguardo abbagliato mi guardò, si guardò la mano lorda di sangue, mi guardò ancora, ottusa nel dolore e nella confusione, il naso storto, rotto, il sangue, la faccia gonfia. Ripresi faticosamente possesso delle mie falcoltà inghiottendo faticosamente l'aria, ansimando per la bestiale eccitazione or ora consumata. Feci un paio di passi indietro, mentre lei si accasciava, la mano tremante e imbrattata di sangue, strisciando con la schiena lungo il fondo sudicio del chioschetto. Mi girai e la lasciai sanguinante. Aveva vinto.

2010, 31 anni

Weltanschauung invecchiata un annetto

Tutte le visioni grandiose in cenere.
Ho un altro insetto da combattere.
Tutto di nuovo.
Tutto di nuovo.
Aspettatemi sull'altro lato dell'impalcatura
sulla parte sicura del baratro.
Eventualmente, io sarò lì,
sporco di nuovo sangue,
con altre follie negli occhi.
No, non un poeta migliore,
ormai ho perso la speranza.
Ma la mappa delle mie cicatrici
sarà ancora più interessante,
più dettagliata,
più significativa.
Aspettatemi all'uscita degli Inferi
aspettatemi dove il vento (non) riposa
aspettatemi agli ultimi raggi del sole.
Giungerò cavalcando una serpe di lava e veleno
giungerò strisciando carponi sulla mia carne lacera
giungerò ridendo come fanno i folli
giungerò - forse - con una manciata di budella in più
e qualche arto in meno.
Aspettatemi, e preparatevi a scrivere.
Ho una cosa da fare là sotto.
Aspettatemi all'entrata.

Mi servirà certo più droga, mi servirà l'alcool, dovrò gridare e piangere come una medusa, dovrò esudare umori come una medusa che muore, dovrò sfregiare il mio braccio sinistro, e ingoiare vetro, e rigettare schegge e sangue, e maledire innumerevoli volte il nome di tutti.

Dovrò baciare gli incubi più velenosi, iniettarmi le tossine più agghiaccianti, trasformare il mio corpo in una macchina radioattiva, infilarmi sottili sottili spilli nel cervello per stuzzicare le sacche di demoni che mi si sono incistate nelle cortecce presso l'amigdala.

Pregherò muti grattacieli e le brontolanti Ziqqurat del potere, mi farò trascinare per i viscidi corridoi puzzolenti di sangue e orina dei laboratori più nascosti, quelli di cui ci vergogniamo, scorgerò nuovi mandala sulle piastrelle candide impiastricciate di sangue e merda mentre mi torturano per sondare il mio midollo osseo.

Solleverò i prati di plastica dai depositi di detriti velenosi, ne saggerò l'anima ipocrita e spaurita, l'anima ipocrita e spaurita di una criminalità borghese, dei più grandi orrori perpetrati in nome di un senso di sicurezza che non sarà mai di nessuno, ma il sangue, oh il sangue e gli incubi che ci è costata l'illusione di poterlo almeno intravedere.
Mi inseriranno schegge di circuito nella testa, mi infileranno cavi nel torace.
Mi diranno ciò che non voglio sentirmi dire.

Il terreno minaccerà continuamente di aprirsi sotto i miei piedi, il cielo di cascarmi sulla testa, l'acqua mi suggerirà sempre che può benissimo essere avvelenata, le cavità del mio corpo si prenderanno diletto nel sussurrare continuamente "tumore tumore tumore".

Non più ghiaccio ma metallo freddo e scivoloso sotto la schiena, metallo di un lettino chirurgico, metallo del più perverso degli altari sacrificali.

Sulla superficie della mia cornea si specchieranno le assurdità innumerevoli del Mare delle Moltitudini, le linee che uniscono i muri in ogni stanza obbediranno a strani capricci di una prospettiva disintegrata, il mondo intero là fuori rantolerà nel suo respirare profondo parole di malasorte, maledizioni inestinguibili, tutti i Poteri del mondo mi mostreranno il loro stesso cuore oscuro strappato dai loro stessi artigli crudeli, e mi guarderanno con occhi gialli e affilati profondi e feroci ma senza anima alcuna - assassini nella ferocia, macchine nella spietatezza, umani nella inestricabile complessità.

Pronto o no ad essere scuoiato da questi demoni, pronto o no a farmi versare la polvere di quarzo negli occhi, pronto o no a farmi stuprare le carni dall'acciaio, questo è l'incubo, una varietà a diciotto dimensioni, che mi aspetta.

Un riflusso di materiale gastrico mi porta il cuore in gola, l'orrore mi accartoccia la pelle come acido, ricominciano le guerre batteriologiche, ricominciano gli esperimenti, ricomincia l'assurda nenia, la piatta teoria di bisturi, il basso mondo dell'acciaio chirurgico, il mondo gutturale degli scarichi infetti, gli echi rugginosi di una disfatta inamovibile, le miriadi di punture delle zampe di chip difettosi o malevoli, i corridoi infiniti in penombra decorati dai tubi, le stanze numerate ma indicibili alla fine della corsa, il freddo, la nudità, e l'acciaio scellerato, e l'indicibile, e l'indicibile.

L'entrata - l'uscita - ormai troppo lontana, ormai non esiste più, scordare ogni luce diversa dalle convulsioni elettriche dei neon, scordare ogni cosa vivente che non sia umiliata da una macchina, scordare ogni compassione che non possa figurare all'interno di un bilancio. Un inferno di carta e di acciaio e di controllo e di dolore e di minacce irripetibili e di angoli sperduti nell'infinito di sotterranei periodici in cui accovacciarsi mezzi nudi e sanguinanti e coperti con un sottile camice di plastica verde contro il freddo immisericordioso e titillare il proprio povero corpo di carne morente avanti e indietro come le più miserabili delle creature, aspettando di essere avvelenati da segreti ancora più scellerati.
In queste terre io vado, vado a compiere un dovere, a percorrere una strada obbligata, a recuperare... a riprendermi... a...

Addio.

Vedete voi, l'orrore di questi luoghi, nonostante le mie parole, sciatte ed inefficaci?

Silvietta

Stavo nel mio uovo nero
accucciato masticando bile
sordido, unto
ebbro, drogato
aspettando il prossimo
sgarbo del destino
aspettando un'inutile fine

tu però spuntavi
puntualmente
nel mio covo
portandomi

come un balsamo,
l'eleganza tenera
della tua grazia
innocente

i tuoi occhi
un fresco fuoco
d'indaco
chiare gemme
stillanti
tenerezza
traditrici di una
plasticità sinuosa
nelle sinapsi
frementi

l'avorio afflitto
dei tuoi splendidi

dentini dentro
labbra di
tenero corallo
caro albergo
di fresche risa
intatte
riverbero di uno
spirito vivo
e profumato

Quanta onestà,
quanto coraggio
nel tuo piccolo
cuore immacolato
che vuole il mondo
sano, e giusto, e bello

Quanto ti ammiro,
picciol donna,
quanto vorrei, adesso
poterti aiutare nei tuoi
lavori alchemici,
l'analisi del nero
la sintesi dell'oro

2017, 38 anni

Ripulsa del capo d'un Leviatano

Giù in gola, infisse, l'ossa puntute,
schifose le lische, a smembrarmi favella
in gorgoglio inverecondo, a uncinarmi le carni
della gola allamata, svilito il respiro in un gracchio convulso
di cocci di trivio cascame marino
eppoi l'ossa adunche,
e ancor più scabre le lische,
qual grossolani stocchi di rovo seccati,
ancora la gola cardata
da ispido strame marino.

E dopo breve, ma mai troppo corta, eternità di tal lorda mondatura
della mia deflorata vagina gutturale
ecco al cavo della bocca,
nell'orrido ed irragionevole colmarla,
un fracido turaglio di dimensioni idiote
e duro e viscido e verdastro
capo imputridito di murena,
lisciato e indurito da acque incognite e salse,
ed ecco che un ultimo spasmo obbrobrioso
mi evacua la trozza dal fecciume
del mostro che m'hanno fatto trangugiare
ed ecco, se offese, libere
voce anima e respiro
dal capo viscido e putrescente e decollato
del Leviatano, che m'era stato dato in pasto
- ficcato in gola -
come cosa normale, anzi ineluttabile, anzi giusta, anzi sollazzevole,
m'era stato regolarmente servito come pasto,
e s'era infisso nel mio petto, in me,
il capo imbecille che nega il pensare altrui,
e l'altrui essere,

e io ho vomitato il Leviatano,
e ora inizia,
e ora inizio
la guerra.

Piccola puttana cinese

Levati, piccola puttana cinese
ché questi corridoi sono stretti
con te tra i piedi non ci passo;
levati che devo tornare a lavorare
levati che sanguini qui a mie spese
devo comprarmi delle scarpe, oggi,
sono scalzo, qui è pieno di chiodi,
torna a farti seviziare
che ho tutti quei giochi contraffatti
ancora da scaricare
e a me i piedi servono
più di quanto mi servi tu
viva; o morta; o maciullata
o anche salva
o addirittura libera;
a me serve un paio di scarpe:
barcolla, striscia, fatti trascinare,
quale che sia il modo
sparisci - io devo passare.

2020, 41 anni

Morte dello stregone

Questa è la storia tristissima di una terra lontana lontana.

Gli uomini che l'abitavano avevano le proprie leggi, perché ci fosse giustizia, i propri canti, perché ci fosse gioia, e l'amore, perché vi fosse sempre nuova vita.

Ma giunsero genti da paesi lontani, vestiti di fino, infinitamente più forti di loro. E distrussero tutto quello che avevano; uccisero tutti gli uccelli in cielo, mangiarono tutti i pesci del lago, e rubarono tutto l'oro dalla montagna.

Ma lo sciamano di quei posti, insieme a tutto il suo popolo, riuscì a scoprire la magia per riparare a queste ferite: l'incantesimo per riportare gli uccelli in cielo, l'incantesimo per riportare i pesci nel lago, l'incantesimo per rimettere l'oro nella montagna.

Ma proprio mente tutti esultavano di purissima gioia per l'interità ritrovata, vennero gli stranieri, vestiti a puntino, e rapirono lo sciamano per trarlo a tortura e a morte.

E lo sciamano non resistette al pensiero di dover perdere tutto di nuovo proprio ora, che l'avevano ritrovato, così una parte di sé si staccò dal suo corpo e rimase presso il suo popolo, un fantasma, che si dilettava a creare illusorie monete d'oro e a redarguire coloro che osavano tentare di raccoglierle, ma non erano altro che inganni, lui stesso non era che un'ombra.

Allora la terra rimase svuotata, la vita divenne un grigio susseguirsi di noia, fatica e morti, i canti ormai nient'altro che fastidiose inutili nenie, le leggi e il rispetto reciproco feroci gerarchie di soprusi, l'amore soltanto una triviale catena di vili consessi carnali.

Mai più ci sarebbero stati uccelli nel cielo, né pesci nel lago, né oro nella montagna.

2020, 41 anni

La Città Gialla e oltre

Quando uccisero lo stregone del villaggio io c'ero.

Non li vidi che lo ammazzavano, ma vidi che lo portavano via, e sapevo che l'avrebbero denudato, percosso, deriso, sodomizzato, fatto a pezzi; sapevo che avrebbero distrutto il suo corpo e la sua anima.

Gli altri abitanti del villaggio vagavano affranti, o ristavano in piedi annichiliti presso le loro capanne.

Io decisi di andarmene.

Il villaggio non sarebbe più risorto.

Partii a piedi con poche cose, una stuoia, del cibo, armi e strumenti.

Partii a piedi per valli selvagge, traversai notti feroci, giunsi a ziqqurat di pietra malvagie dove si compivano riti sanguinari, scesi per gole traversate da torrenti irosi, vidi città, di pietra, di fango, di legno; vidi strade, e ponti, e porti e macelli.

Arrivai dove faceva caldo, un caldo bestiale, e l'aria era screziata di polvere ocra, arrivai dove i bassi edifici si estendevano a perdita d'occhio, dove le genti puzzolenti e cenciose schiamazzavano, dove i mercati erano fetidi di interiora ed escrementi, dove nelle caserme si eseguivano senza sosta inique sentenze a morte; arrivai alla Città Gialla, e nel dedalo delle sue vie non trovai più l'uscita, e finii come molti stramazzato in un canale di scolo in secca, stordito dal latte amaro di quei certi fiori, e non volli sapere più nulla, ma il sole continuava a calcare la mia pelle desquamata, i miei occhi graffiati dalla sabbia erano mezzo incollati da mucillaggini purulente, la mia gola era riarsa, e i malvagi che passavano ci prendevano a calci, ci sputavano addosso, ci orinavano addosso, ridendo e proferendo ingiurie.

Chi avrebbe potuto risollevarmi da questo destino, ora che lo stregone del villaggio era morto, la sua magia persa per sempre?

Mi furono indicati certi ufficiali, certi papiri da imbrattare di simboli, certe caserme dove avrei avuto, dopo strane attese e inusitate ispezioni, dove avrei avuto forse un salvacondotto, una rendita, la protezione dei soldati. Fu uno sbaglio, capii, quando mi trovai di fronte a una schiera di soldati seduti ad un tavolo, e lo capii perché le loro facce erano affatto simili a quelle di coloro che avevano trucidato lo stregone.

E però mi fu dato un papiro e mi fu detto di aspettare, e quando tornai, un anno più vecchio, trovai un ufficiale che mi promise il foglio di cui abbisognavo, ma in cambio di quel che rimaneva delle mie speranze, delle mie paure, della mia pazzia.

Mi avrebbero tolto i sogni dalla testa, i sogni di ogni tipo, mi avrebbero dato pozioni e unguenti per rialzarmi dalla polvere, ma io non potevo non desiderarli, non potevo non volerli, "sì", dovevo dire, "sì", e "no" - "no" mai più, e capii che era un altro modo di esser denudato, frustato, sodomizzato e fatto a pezzi, come lo stregone, che volevano togliermi quel germe ormai sterile di magia che era rimasto inutile ma prezioso nel mio cuore, e toccai la follia, e toccai la follia, dubitando che fare la fine dello stregone - che la fine che aveva fatto lo stregone - fosse la cosa giusta, che fosse giusto essere spezzato, spazzato via per avere la loro tutela, perché l'unica alternativa era tornare a languire nei canali di scolo ai margini delle viuzze sabbiose, dove non avrei più nemmeno potuto gridare all'ingiustizia quando mi orinavano addosso.

Architettura dei sentimenti

Le parole
servono
a togliere
a togliere
a togliere

la paura

ch'è fatta di parole
ch'è fatta di emozioni

È un solido edificio
struttura di parole
sostanza di emozioni

E le parole
che l'hanno assemblata
possono essere usate
per smontarla

E il materiale da costruzione
può essere riutilizzato
per costruire un altro
edificio

in alre... parole
le emozioni si liberano
e possono essere usate
per
l'amore

Pace
e
amore

2025, 46 anni

Laura

La ritrosa nei tuoi capelli
là dove il cuoio capelluto spunta
l'incavo del tuo collo
I tuoi fianchi ricolmi d'amore
la tua pelle, liscia candida e fresca
tu, tra le mie braccia
viva
vibrante
La tua luce intensa densa
calda
Tu terra fertilissima
disseccata dall'odio e dalla stupidità altrui
lascia che io ti inondi
della mia fervente passione
Lascia che io baci
le sensualissime ferite
della tua anima
limpida e luminosa
Riempi il cavo del mio dolore
col miele
dolcissimo
del tuo coraggio
e della tua generosità

Qui e ora
Stiamo insieme
Tutto il resto
non esiste

2025, 46 anni

Un buongiorno

Ti amo perché mi guidi per strada
Ti amo perché sopporti la mia filosofia da strapazzo
Ti amo perché navighi a naso
Ti amo perché nonostante tu dica che la filosofia non ti piace
hai la tua filosofia fatta di amore rancore e gioco
così unica così onestamente tua
Ti amo perché mi fai fare dei sogni importanti e liberatori.
Ti amo perché mi hai liberato dai miei nemici, semplicemente mostrandomi
che non esistono.
Mi fai crescere, ti prendi cura di me
Se riuscissi a darti
un centesimo di quel che mi dai tu
sarei un uomo felice

Buongiorno mio tesoro

2025, 46 anni

Dilatazione spaziotemporale

12/03/2025

Un mese insieme
Un mese che sembra una vita
Un mese che sembra
Che duri da sempre
Un mese che vorrebbe
Durare per sempre
Che ci importa se
Anche di continuo
Inciampiamo
nelle nostre insicurezze
Nel nostro essere ancora piccoli
Quello che abbiamo insieme
Anche se agli occhi di un censore
Può sembrare poco
Può sembrare quasi niente
È in realtà
qualcosa di enorme
Ti voglio un mondo di bene
Mi ispiri
In questi sciocchi scritti
E nel poco
Nel tutto
Che è la mia vita
Dai il la alla mia esistenza
Mi fai smuovere le montagne
O quantomeno
Mi porti a sperdermi
Nelle colline
E a ritrovare la strada
La strada di casa mia

Della mia stessa anima
A trovare una strada nuova
La strada di casa tua
Della tua anima
Bella e complicata
Anche se mi metti alla prova
Anzi, proprio perché
mi metti alla prova
Proprio perché mi fai fare lo sforzo
Di essere me stesso
Come tu riesci ad essere te stessa
Proprio per questo
Io
Ti amo.

2025, 46 anni

Quello che ho

Sono un sasso arido in mezzo al deserto
Seccato spaccato dal sole
Ma se accosti l'orecchio puoi sentire l'acqua scrosciare
Perché dovresti fermarti ad ascoltare
Quando davanti a te c'è la magia dell'infinito silenzio
Quando oltre c'è la vita
Con la sua magia rigogliosa
Questo non lo so
Ma sono magico anch'io
Anch'io ho la mia poesia
Anche se ci sono infiniti sassi
In questo deserto
Io sono unico
Come ciascuno di loro
E tu ti sei fermata ad ascoltare
Proprio me
Le mie storie silenziose
Lo strazio del dolore
La lama cattiva della solitudine
E ora ho te
Il mio tesoro
La mia vita
In questa mistica solitudine disseccata
O nell'armonia canterina di un fiume
Potremo forse insieme
Se ci arridono il coraggio e la fortuna
Veder sbocciare un fiore
L'apice della vita
Ti amo Laura
Forse è poca cosa
Ma è quello che ho

2025, 46 anni

Due massime per il poeta

Ad essere puliti non si rischia di essere pornografici nemmeno nelle situazioni più sensualmente scabrose.

Per certe cose il senso critico deve essere affilato come un rasoio perciò è facilissimo farsi anche molto male.

2025, 46 anni

Mattino

Con una grazia tutta tua
Grattavi l'aria
il mattino
di fianco a me
Trepidante
avrei voluto svegliarti
ma non volevo violare
il tuo sonno benedetto
Che gioia averti nel mio letto
Che gioia essere il tuo uomo
Laura
vorrei stare
sempre con te

Sulla tua pelle
l'amore
dentro di te
l'estasi

2025, 46 anni

64 chilometri da Laura

Danzando
Facendo all'amore
I tuoi occhi d'alloro
Il tuo sorriso
Di donna e bambina
Dietro ai capelli scarmigliati
Le generose carezze
Del tuo corpo florido
Dentro di te
La meraviglia di un'estasi
Sulla tua pelle
La tenerezza di una notte
Il tempo ha ripreso a scorrere
Quando ti ho incontrata
E poi non esiste più
Quando stiamo insieme
Laura
Ti amo come la mia vita
Che non esiste più
Perché è la nostra vita adesso
Perché qui ed ora
Io
Tu
Siamo noi

"Non è un male volere bene"

2025, 46 anni

Il mirabolante e spaventoso XXI secolo

Macchine
Flussi di dati
Nuove molecole
prezzo modico:
l'anima

2024, 46 anni

Candida, screziata di peccato

Candida, screziata
di peccato
le parole non possono
imprigionarti
I nomi non ti toccano
Le regole ti scivolano
addosso
A cavalcioni sul mondo
con esso fai all'amore
e il frutto di questa unione
tu lo doni a me
La gratitudine si fonde
alla tenerezza e alla passione:
è questo il mio amore per te
Laura

2025, 46 anni

Sankalpa alchemico

Con materna saggezza
e un pizzico di piglio marziale
mi prendi per mano
e mi guidi nel mondo
Nel mondo che gelido,
indifferente,
affonda le sue zanne crudeli
nel tuo splendido corpo
nel tuo animo ancora bambino
Lascia che sia io, stavolta
a prenderti per mano
e a condurti su un sentiero
accidentato
ma a me conosciuto
fuori dalla morsa di un veleno
che allenta i morsi del dolore
ma sbrana mente e visceri
lascia che sia io
maldestro, impacciato
ma alchemicamente saggio
ma guidato dall'amore
a covare il tuo coraggio
ad aiutarlo a spiccare il volo
concedimi l'onore di assistere
ad una tua nuova rinascita
ad un'altra alba
della tua speranza
donami la visione
della tua forza
che spezza le tue catene
partiamo insieme
in questa avventura

per trasformare
il piombo in oro
con la pietra filosofale
dell'amore che ci unisce

2025, 46 anni

Voglio vederti sorridere

Voglio vederti sorridere
delle piccole cose della vita
Voglio vedere il tuo volto
trasfigurato dall'estasi del sesso
Voglio vederti anche piangere
quando il dolore è vero e nudo
e pulsante ed onesto
Voglio vederti vestita
nella tua eleganza dimessa
Voglio vederti nuda
fragile e ricolma di passione
Voglio guardarti mentre dormi
anche se so che questo ti inquieta
Voglio riempirmi gli occhi
di quello che fa e dice il tuo corpo
Voglio bere con gli occhi
la tua anima
Voglio riempirmi gli occhi
di te, di tutta te, Laura

2025, 46 anni

L'amore è una guerra

L'amore è una guerra
in cui due condottieri si sfidano
con lo scopo di arrecarsi a vicenda
il maggior bene possibile

Bisogna che i due si studino
si spiino si minaccino
manovrino gli uni ai fianchi delle altre
si assaltino a tradimento
si assedino fino allo sfinimento

ci vogliono cattiveria aggressività determinazione
per arrivare allo scontro aperto
al corpo a corpo

dove, nel calore della battaglia
prima l'una poi l'altro
cadono sotto i colpi della passione
nella morte benedetta dell'estasi

Ci vogliono politica, macchinazioni,
diplomazia

Per intessere relazioni
Per imbastire complicati schemi
tramare nel buio, e alla luce
sfoggiare eloquio e savoir-faire

con la precisione paranoide dello scacchista
con la doma irruenta
spontaneità equilibrata del surfista

con la passione e la fiducia
nella bontà delle proprie azioni
del predicatore visionario

per far germogliare e mantenere in vita
la pianta della coesistenza

Per ottenerne infine il frutto
che è il mistero della vita

L'amore è insensato quanto una guerra
che fa nascere nuove cose

2025, 46 anni

A Laura

Sei la mia musa
il primo amore
dopo più di un quarto di secolo
sei un fiore nel deserto
una sorgente cristallina di speranza
tenera come il tiepido sole di marzo
per le magiche vie di Firenze
mi si spezza il cuore
ogni volta che ci lasciamo
anche solo per poche ore

2025, 46 anni

La rivoluzione di Laura

I tuoi occhi
I tuoi splendidi occhi vivaci
Vedono
Vedono oltre la macchina
Inutilmente complicata
Delle convenzioni
Il tuo fiuto
Circuisce
Gli inganni borghesi
Di un mondo senza odori
Le tue mani affusolate
Giocano toccando il mondo
Di cui faccio gioiosamente parte anch'io
La tua pelle
Di alabastro setato
Accoglie con generosa ospitalità
Le mie carezze sincere
Il tuo *logos*
Vaglia attento
Le pulsazioni dell'aria
E il tuo cuore
Con balzo felino
Ti scaglia conto le ingiustizie
Il tuo cuore batte
Con franca schiettezza
Ne sei sia padrona
Che ancella
Al tuo cuore arrivano
I colori
I profumi
La musica
La rivoluzione Laura

La stai già facendo
Perché la rivoluzione
è
sentire

2025, 46 anni

Io sono come Orfeo

Io sono come Orfeo
riesco a pizzicare le corde
dell'anima delle persone
Mia Euridice cattiva nell'Ade
Non mi chiedere
Non mi chiedere
Non mi chiedere
di rinunciare al mio canto
Io canterò per te
Cercherò per di dedicarti
la musica migliore
che io sia in grado di suonare
Voglio cantarti
e riverberare del tuo animo
rifulgente dietro la dura nera crosta
come il magma
sotto la lava solidificata
nelle torbide profondità di Dite
Io cercherò le corde
del tuo profondo incantato
cercherò suonare in armonia
perché Plutone
ti lasci libera
di rifulgere
come la stella che sei

Perché questo accada
dovrò ridiscendere agli Inferi
Perché questo accada
dovrò abbandonare la fede
nella mia Ragione
ed aver fiducia nel tuo Cuore

fidarmi del fatto che tu esisti
affidarmi al fatto che ci sei
aver fiducia
di me e di te
aver fiducia
in noi
Sono folle
mi credo un bardo
e un eroe, un Argonauta
e credo te una semidea
discepola di Ermete Trismegisto
capace di mutare
la merda in oro
Benedetta da Era
per la sua disposizione
al femminino imperio
Favorita da Afrodite
con la quale condivide
dolci segreti
Consigliata da Artemide
Ti venero e ti adoro
Mia spaventata Daphne
Ti amo e ti amerò
Come fanno gli dei
e i mortali
Non avrai bisogno
di ridurmi a brandelli
Io ti amo e ti amerò
ma ti prego non cercare
di privarmi della mia musica

2025, 46 anni

Gioco di luce

Non posso fare niente
le mie mani sono vuote

La mia testa è un casino
i visceri malati
e la paura della gente

Sì, sono poco più della
polvere ma risplendo
etereo elegantemente
sospeso per aria
quando mi illumina
un raggio di sole

2025, 46 anni

Le nostre tristi paure

In un mondo di speranza
dove tutte le cose sono
simboli meravigliosamente significativi
dello sconfinato piacere
le nostre tristi paure persistono
ma sono

ombre insignificanti d'incubo
nel grembo di un Eden in terra

prigioni dalle sbarre di latta
per i corpi caldi e vivi
dei cari a noi vicini

utili dinamici presagi
di ciò che non si verificherà

tutto quel che rimane
non è niente di meno che il Tutto

2025, 46 anni

Un passo

In bilico
inciampando
Guardiamo dove abbiamo
messo il piede in fallo
Veloci come il fulmine
senza sforzo
perché miliardi di anni
di evoluzione
ci hanno resi adatti a questo
consideriamo il fatto
vagliandone le implicazioni
ne traiamo i relativi insegnamenti
alziamo la testa
e andiamo avanti
guardando dove mettiamo i piedi
su questa bellissima strada accidentata

2026, 47 anni

Tu non devi Credere

Tu non devi Credere;
la magia non
funziona proprio così:

piuttosto

è il salto del salmone
alla cascata
per dar vita ai piccoli

2026, 47 anni

Tre movimenti

Selezione

Forme di mille fiori
ne scelgo solo
un pugno per il doman

Forme di mille fiori
perdute alle ampie
giornate sotto il Sole

Arte

Mille forme di fiori
scritte nei fogli
stanno sugli scaffali

Mille forme di fiori
nei nostri occhi
scintillano per sempre

Compassione

Fiori di mille forme
tentano alla
vita senza uno scopo

Fiori di mille forme
si scambiano in un
gioco d'amor l'essenza

2026, 47 anni

Doni naturalmente animati

L'equilibrio in un gorgo
crea la magica simmetria
dei fiori

Il gioco ingegnoso
degli ordinamenti a spirale:
Babele fecondamente imperfetta
che turbina di vita variopinta

Sagittarius A*[6]
rotea nel cosmo
la sua sarabanda
frattale di dervisci
siderali latori del Messaggio

L'estrema torsione
dei vettori causali
nel vortice delle conseguenze
precipita
nell'integrazione
delle forze tangenti
la pietra filosofale
ma solo per un fuggevole
momento

6 Il Centro Galattico della Via Lattea, un buco nero supermassivo.

2026, 47 anni

Lo strazio

Un brandello di cuore
Un frammento di mente
decisione assai greve
che ti sfiletta il petto
ti pompa ghiaia nella testa
ti disegna arabeschi sulla retina
braccio meccanico che
dal macello del caso
trai la logica fredda
c'era un bambino lì!
e tu l'hai dilaniato!
c'era un puttino tutto
paffuto coi riccioli
biondi; faretra arco
i piedin nei calzari
ed adesso rimane
una macchia di sangue
e di grasso

2026, 47 anni

Il mio demone

Il mio demone è uno spudorato
non guarda in faccia nessuno
ruba
ha bisogno d'esser guardato
da vicino

Il mio demone è uno speleologo
geniale
s'incunea nei cunicoli più
oscuri
riporta artefatti modanati
con estro eccezionale

Dal calderone,
dal nucleo il mio demone
sugge
là dove tutti gli antenati
continuano a calcar
le proprie orme
in spire che riabbracciano
se stesse

Il mio demone compone,
usa il magma semantico
per creare strutture articolate
che poi, desolato, non mi
so nemmen spiegare
(Salvo poi trovar la chiave
a distanza di decenni)

Il mio demone non è
che un moto convettivo

del cataplasma immane
dei significati
che porta verso il mondo
de la veglia
portenti di verità e
paura;
talvolta di bellezza

[Il mio demone è un babbeo
che non conosce pudore
senso del limite
e buone maniere
Un cretino inopportuno
Un idiota senza agenda
alcuna: da qui questo libello
astruso]

2026, 47 anni

Vergogna!

La Vergogna è una strana guida,
che mostra e nasconde;

beghina lasciva

furiosa come piombo fuso
spietata come micotossina

avvampa il volto vermiglio
tempesta di tonfi le tempie

picchia pesante nel petto
il palpito sincopato del cuore

nocchiera scarmigliata e feroce
di una realtà tumultuosa e truce

talune fiate ti costringe in spazi angusti

la testa al buio, gli occhi
sbarrati a vuoto

per non vedere
per non vedere
per non vedere;

altre s'allea a Giustizia

t'avvinghia le carni de la faccia
i lineamenti tuoi accartoccia

ti trae dal comodo tuo tugurio

e al sole escoriante impietosa ti trascina

e mostra
e ti mostra
e ti mostra

e ti mostra la Colpa
sordida mignotta imbrattata di merda
con cui pure t'è piaciuto giacere, tu porco!

Mostra il bubbone Vergogna

scopre la stessa magagna
che ha celato per decine di anni

e preme e spreme

spietata

il tuo Essere che va in frantumi

e preme

perché lì
lì passa
lì passa
il tortuoso
coledoco
del
Mondo

Lei mi ha mostrato chi sono:

con un rasoio letale
ha amputato
la mia gioia

Vendetta

per tutte le mie menzogne

mai più mai più mai più

mai più potrò
flirtare con Illusione

ottuso tutto si staglia
senz'anima -
di nuovo

eppur

avvilito come un cane
dopo le busse
io la ringrazio

ringrazio Vergogna
per avermi tratto
dal pozzo di nera pece
per avermi alfin
violentato a scegliere il bene.

2026, 47 anni

Glorioso paesaggio a mezza luce

Luce del pensiero,
per saltare il mistero
di sincronicità spezzate,
rintracciare
il segreto della causalità

Ombra dell'intuizione
per risalir la cascata
delle causazioni
in un sol guizzo
dell'intelligenza
viscerale

Glorioso paesaggio
a mezza luce
là una casa, qui un albero
riverberano magici, sospesi
caldi, in un mare di verde freddo
coperto solo a tratti
dalle nubi soprastanti

Indicibile il salto
quando il quadro
sarà completato.

2026, 47 anni

Il giorno che il sangue ha bagnato i miei pensieri

Il giorno che il sangue ha bagnato i miei pensieri
quando l'ossigeno è passato
dalla matrice mitocondriale
all'altra metà del simbolo
l'umile mio Signore si è spogliato
dell'ultimo dei segreti suoi palesi:
la fatica immane d'essersi padre

Il giorno che da sotto coperta mi sono precipitato
sul ponte dell'imbarcazione
ho perso in un attimo
equilibrio e fiducia
abbagliato dal Sole
reso minimo dall'orizzonte
i bronchioli pizzicati dal sale

Il giorno che ho assemblato il bianco e il nero
incerto di poterne ricavar miscela
tutte quante le tinte dei colori
han virato bruscamente al bruno
e miriadi di demoni in parata
facevan capolino dietro a ogni cosa
mentre assurdo dardeggiava il Sole

Il giorno che sono nato al Mondo
mi sono visto piccolo e scemo
con un pacco di cartacce sotto le ascelle
e, pure, mi son visto sotto le stelle
nel Mondo che, pure, di diritto, mi spettava
coacervo assurdo e feroce -
bellissimo - di cose: la Vita

2026, 47 anni;

a mia sorella Monica, che mi ha insegnato a respirare

Tre giorni dopo

Quando andarono dal Maestro
a chiedere consiglio
lo trovarono ammantato
di silenzio e canicola
fumante

"Maestro"

gemette uno, le mani protese
in gesto di supplica modesta

"Dobbiamo noi credere nel Verbo?"

Si voltò il Maestro,
ispido di Notte,
fulgido di Sole

Ristette un lungo istante

"Io sono il padre mio"

disse, tremante
di nuda, scabrosa Verità

"Mi fondo su me stesso;
toccate: ho una ferita.
Sapeste *quanto* duole"

Spostando gli occhi enormi

le mani a palmi aperti

"Sappiate: io ho una mancanza
Sappiate che ho peccato"

Ristettero zittiti
ristettero annientati

Ma Egli andò avanti
Ma Egli continuò

"Mai, e poi mai voi userete
la mia Parola
come cosa monda
ciò che dico non è
sommamente puro
nel suo nome
non si uccide nessuno"

Si guardarono sconfortati
si guardarono interdetti

...tre giorni dopo è resuscitato.

2026, 47 anni

Weltanschauung invecchiata più di tre lustri

Barbagli di gloria
sull'oleosa superficie
degli ieri
da cui ho tratto
albedo, la chiarezza

il ronzare delle api
lo stillare del miele
la dolce, dolce aria di maggio
lo schiudersi sublime
del fiore di loto

E mia madre che si graffia
con un vecchio setaccio
arrugginito, strumento
della mia ricerca

E assapora ancora
un'altra fiera goccia
della mia nigredo

Tutto lo scorticante sapore
di un viaggio all'inferno

ma il viaggio è compiuto,
Mamma, il Tesoro Perduto
ha rivisto la luce
la paura ha chinato la testa

Piangi le tue lacrime mamma
Perché ora è il tempo

della gioia
e del lavoro

2026, 47 anni

L'ultima foglia è stata interrata

L'ultima foglia è stata interrata
trasmutazione
è diventata
un verde tenerissimo
germoglio di sequoia

Dalle mie narici il coraggio
ha ritrovato la strada
per la calda intatta
oscurità del mio cuore

La farfalla m'ha sfiorato
un polpastrello
modulando nei miei nervi
fittamente ramificati
una concisa stringata
roboante
epopea di gioia

I miei ricordi felici
si sono accesi di un fuoco
di tinta colorata
nelle profondità
ormai rischiarate
gli altari han preso vita
non più mausolei, ma terme
dove incontrare la gente
eleganti figure animate
di ciò che verrà
ci accontenteremo
di poco più di tutto

Il Continente non ha più
né orologi senza lancette
né enormi scarabei stercorari
come dittatori
Chronos e Khepri, i diumviri,
non governano più

Svelato il loro mistero:
le due facce dell'ordigno ossessivo
quella meccanica
quella viscerale
pensiero
e merda

Ora è tempo di rivoluzionare
tutta la burocrazia
gli esperimenti
i labirinti radioattivi
la verità agghiacciante delle Colonie

Ora è il tempo che
la mia realtà si faccia più
fluida
Si intersechi fittamente
con quella del Mondo

Sfumi il Confine in gradiente infinito
di frenetica pressione osmotica
diventi solo fascia versicolore
di vivaci scambi cromatici di significato

Muoia lentamente Identità

Ho rigettato il Leviatano
Alla fine ho deciso
mi sono chinato

a soccorrere
la ragazzina cinese
al diavolo le scarpe!

Con Alberto le parole
hanno smontato la paura
Quanto materiale, ora
per costruire, per costruire,
per costruire...

Scintilla

Nel temporale eterno
la mia speranza di amare
è nata

Ha preso la macchina
È andata da Laura
L' ha amata
Nel Territorio di Firenze

"Non è un male
volere bene"
mi ha detto
lei un mattino

Sulla spiaggia col pattino
caricato di suppellettili,
incoscienza ed un
divano-letto
abbiamo preso il mare
insieme alle grandi navi
guscio tra le botti
e senza indugio abbiamo
tagliato il lembo dell'ignoto

D'accordo, era avventato
D'accordo, ho naufragato
Ma quando l'ho baciata
nel vento spumeggiante
quando ci siamo uniti liberi
quando su carta bianca
abbiamo potuto tracciar la rotta

Che Luce inusitata
Che Gioia smisurata
Sapor di Libertà

... d'accordo, l'onde grandi
ci hanno ricacciati sugli scogli
D'accordo siamo ancora
sul lembo dell'ignoto

D'accordo sono stato
cacciato fuori bordo

D'accordo, *lei* mi ha
cacciato fuori bordo

Ho deciso di tornare
a cercar da solo

La carta del Mondo
nella mano
E questi fogliacci
sotto braccio

Ma felice
Col cuore grande
La Speranza di amare -
anzi l'Amor - vivo e pulsante
La Paura non più regina

Vibra, tremola, si squaglia
davanti a me la fiamma
dell'infinito
quando lavo i piatti
e quasi strozzato
dalla gratitudine
- felice -
ringrazio Dio
e mia madre
perché esisto

fine

La garbata critica di Joseph[7]

Sciocche filastrocche
dove abbonda il miele
e straripa amore

frasi spezzettate
alla bell'e meglio
senza una metrica

cupi sdilinquimenti
privi di costrutto
pretenziosi assai

e peggio di tutto
spunta la pretesa
di un'anima grande

fallo macerare
brucialo ben bene
buttalo nel cesso

questo libro osceno
questa parodia
di letteratura

cuciti la bocca
cavati gli occhi
strappati il cuore

crepa male

verme

7 Joseph è il nome che ho dato al mio persecutore interno, da Joseph Goebbels (1897-1945), ministro della propaganda del Partito Nazista e – posso dirlo? – grandissimo pezzo di merda.

...se, dopotutto, questo
libro ti piace,
perché non

sostieni

PRESSA FRANCA

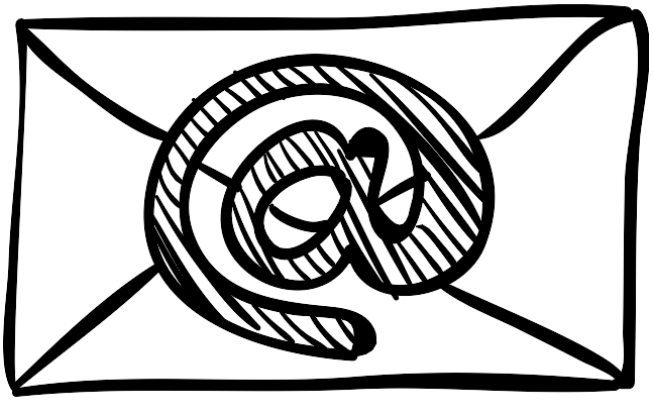
con un piccolo
contributo
(5€ per esempio)
?

basta
cliccare qui
o
scansionare
il QR code

Sostieni Pressa Franca per "Questa bellissima strada accidentata"

...e poi, SCRIVI a

pressafranca@gmail.com



Tutte le visioni grandiose in cenere.
Ho un altro insetto da combattere.
Tutto di nuovo.
Tutto di nuovo.
Aspettatemi sull'altro lato dell'impalcatura
sulla parte sicura del baratro.
Eventualmente, io sarò lì,
sporco di nuovo sangue,
con altre follie negli occhi.
No, non un poeta migliore,
ormai ho perso la speranza.
Ma la mappa delle mie cicatrici
sarà ancora più interessante,
più dettagliata,
più significativa.
Aspettatemi all'uscita degli Inferi
aspettatemi dove il vento (non) riposa
aspettatemi agli ultimi raggi del sole.
Giungerò cavalcando una serpe di lava e veleno
giungerò strisciando carponi sulla mia carne lacera
giungerò ridendo come fanno i folli
giungerò - forse - con una manciata di budella in più
e qualche arto in meno.
Aspettatemi, e preparatevi a scrivere...

L'immagine in copertina è* Il ghetto di Firenze *di Telemaco Signorini (1882).